

il Cantico

online

SOMMARIO:

APERTURA DELL'ANNO CLARIANO - Fr. José Rodríguez Carballo	2
INDULGENZA PLENARIA PER L'ANNO CLARIANO	3
“RIMOTIVARE” NELL’UOMO IL SENSO DELL’ATTESA E DELLA SPERANZA - Maria Grazia Colombo	5
PRENDERSI CURA DELL’ALTRO - Dayana Ricciardi Da Sir 18-6-2011	6
UNA CHIESA CUSTODE DELLA TERRA - Patrizia Caiffa - Da Sir 18-6-2011	7
SPECIALE SCUOLA DI PACE. SCOTO E L'ECOLOGIA - José Antonio Merino	8
IL CANTICO CONTINUA	15
SCUOLA DI PACE. FORMAZIONE UMANA E AMBIENTE - A cura di Argia Passoni	17
MEETING DI FRATERNITÀ	18
I PESCIOLINI CHIEDONO: “CHE COS’È L’ACQUA”? - Lucia Baldo	19
SE GLI EVOLUZIONISTI ARRUOLANO ANCHE I MARZIANI - Andrea Piersanti	20
CATTOLICI A CONFRONTO - Mariano Crociata, Segretario generale della CEI	21
IL SITO DI FRATE JACOPA SI RINNOVA	22
NEW MEDIA: ATTENTI AI RISCHI!	23
INAUGURATA A ROMA LA SEDE DI METER PER I SERVIZI ALL’INFANZIA	24
SOSTEGNO A DISTANZA: CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”	24
INCONTRO A TORINO	25
INSIEME PER CONDIVIDERE	25
SITO DEDICATO A “IL CANTICO”	25

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9717 del 10 marzo 1964.
Anno 78 - luglio 2011 - Stampato il 2 luglio 2011

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

APERTURA DELL'ANNO CLARIANO

*8° Centenario della Consacrazione di S. Chiara
e della Fondazione dell'Ordine delle Sorelle Povere*

Il 16 aprile 2011, ai primi Vespri della Domenica delle Palme, si è aperto in Assisi l'8° Centenario della Consacrazione di santa Chiara e quello della Fondazione dell'Ordine delle Sorelle Povere.

La celebrazione è iniziata nella Cattedrale di San Rufino, luogo nel quale 800 anni fa il Vescovo della città diede alla vergine Chiara un ramoscello di ulivo e da dove, la casa di Chiara si trovava nella piazza della Cattedrale, la "pianticella" di san Francesco fuggì, tra la Domenica delle Palme e il Lunedì santo, verso Santa Maria degli Angeli per consacrarsi al Signore per mezzo di Francesco.

La celebrazione è continuata con una peregrinazione dalla Cattedrale alla Basilica della Porziuncola, con torce e canti, sostando nei monasteri delle Clarisse della città di Assisi, soprattutto nella Basilica di Santa Chiara, dove si conserva il suo corpo.

Alla Basilica della Porziuncola, il Ministro generale dei Frati Minori, Fr. José Rodríguez Carballo, ha accolto la reliquia della Santa e ha tenuto un'omelia. In essa il Ministro ha sottolineato che alla Porziuncola il Signore ha suscitato l'Ordine dei Frati Minori e l'Ordine di Santa Chiara, per vivere il santo Vangelo; ha reso grazie al Signore per il dono della Sorella Chiara, donna libera ed innamorata di Cristo, donna nuova, donna cristiana e "schiava" di Cristo; ha concluso, augurando che il Centenario sia un'occasione speciale: per le Sorelle Povere, perché conoscano e vivano meglio la loro vocazione e siano segno nel mondo dell'amore di Dio; per i Frati Minori, perché intensifichino le relazioni fraterne con le Sorelle Povere; per tutti gli uomini e le donne, perché, non si limitino ad ammirare Chiara, ma incontrino in lei un esempio di adesione a Cristo.

Omelia del Ministro Generale Ofm

Magnificat anima mea Dominum. Nel nome del Signore, e con profonda gioia nel cuore, apriamo oggi, in fraterna comunione con tutte le Sorelle Povere sparse nel mondo intero, l'VIII Centenario della consacrazione di Chiara e, quindi, della fondazione dell'Ordine delle Sorelle Povere.

E lo facciamo ricordando quella luminosa notte in cui la giovane Chiara, lasciando "la miserabile vanità del

secolo", come lei stessa confessa nel suo Testamento (cf. Test sC 8), abbandona "casa, città e famiglia", per sposarsi con Cristo "davanti all'altare di Maria" (Leg. Ch. 8), e abbracciare la forma di vita che Francesco le mostrò (Test sC 5), e che più tardi il "signor papa" Innocenzo IV benedisse, approvando la Regola dell'Ordine delle Sorelle Povere. E lo facciamo proprio qui, alla Porziuncola, dove 800 anni fa la vergine Chiara fu accolta da Francesco e dai suoi primi compagni, – gesto che oggi riviviamo con profonda com-



Consegna a Chiara della palma.

mozione accogliendo questa venerabile reliquia della Pianticella di Francesco (R sC 1, 3) – e dove, con la sua consacrazione a Cristo povero e crocifisso, germogliò l'Ordine delle Sorelle Povere "istituito dal beato Francesco" (R sC 1,1), in quanto "fondatore, piantatore e sostegno" di Chiara e delle sue Sorelle (cf. TestsC. 48). È in questo luogo, infatti, che nacquero l'Ordine dei Frati Minori e l'Ordine delle Sorelle Povere, in modo che apparisse chiaramente "che fu la Madre della misericordia, a partorire nella sua dimora l'uno e l'altro Ordine" (Leg. Ch. 8).

Magnificat anima mea Dominum. Il nostro cuore e le nostre labbra si aprono alla lode del Padre delle misericordie per aver ispirato a Francesco di vivere secondo la forma del Santo Vangelo (cf. Test sC 14), e, pochi anni dopo, per aver chiamato Chiara e il suo "piccolo gregge che l'altissimo Padre, per mezzo della parola e dell'esempio del beato padre nostro Francesco, generò nella sua santa Chiesa" (Test sC 46), a "osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di

proprio e in castità” (Rb 1, 1). Allo stesso tempo ringraziamo il Signore per aver chiamato tanti fratelli a vivere il Vangelo nella vita francescana, e per aver ugualmente chiamato una moltitudine di vergini di Sorelle Povere a vivere le due note fondamentali del carisma francescano/clariano, così come vengono indicate sia dal nome di questo Ordine, – Sorelle Povere – sia dalla stessa Bolla di approvazione della Regola: l’unità nella carità e l’altissima povertà, avendo come “Madre e Maestra” (cf. Prefazio della festa di Santa Chiara), la figlia di Ortolana (cf. Leg. Ch. 1), “Chiara di nome, e più chiara ancora per le virtù” (Leg. Ch. 1). Magnificat anima mea Dominum per il dono di Chiara, donna libera e innamorata. Il gesto che oggi ricordiamo accaduto 800 anni fa non è soltanto un gesto attraverso il quale si compie una rottura con un determinato stile di vita che la Legenda definisce come “perituro e falso fiore della mondanità” (Leg. Ch. 4), ma è, soprattutto, l’inizio di un cammino di libertà totale, che, sotto la guida di Francesco, in quanto “colonna”, “unica consolazione dopo quella di Dio” e “sostegno” delle Sorelle Povere, (Test sC 38; cf. Leg. Ch. 6), si completerà quando, dopo “il lungo martirio di così grave infermità” (Leg. Ch. 44), “disfatto il tempio della carne”, se ne andrà in compagnia di “buona scorta”, per essere “premiata con l’alloro eterno” nella vita beata (cf. Leg. Ch. 46). È allora che il suo sponsalizio con Cristo diventa veramente definitivo. È allora che Chiara diventa donna veramente libera.

Chiara, fin dalla sua giovinezza, era stata attirata dallo Sposo, portata nel deserto, lì ascoltò nel suo cuore la voce dello Sposo (cf. Os 2,14ss), e ne scoprì la sua bellezza, lasciandosi conquistare, fin d’allora, dal “più bello tra i figli degli uomini” (2 L Ag 20), sposandolo per sempre (cf. Os 2, 21), e consegnandosi pienamente a Colui che a noi tutto si è consegnato, come direbbe il Poverello (L Ord 37). Unita a Cristo come il tralcio alla vite (cf. Gv 15, 4ss), da

allora non vede altro, non pensa ad altro, la sua “mente, anima e cuore” (cf. 3 L Ag 12-13) sono costantemente rivolti al Signore (cf. 4 L Ag 15). È tale il fascino dello Sposo che Chiara, profondamente innamorata di Cristo, non desidera contemplare altro se non lo “Sposo di ancor più nobile origine” (1 L Ag 7), con l’aspetto “più seducente” (1 L Ag 9), “la cui bellezza è l’ammirazione instancabile delle beate schiere del cielo”, e “la cui visione formerà la felicità dei cittadini della Gerusalemme celeste” (4 L Ag

10. 13). E sedotta da tale bellezza, non può non scrivere, ieri a sorella Agnese e oggi a ciascuno di noi: “guarda attentamente..., considera..., contempla...” (4 L Ag 19. 22. 28), “attaccati ..., vedi..., brama di imitarlo” (2 L Ag 18. 20), il suo amore “rende felici” (4 L Ag 11), e “trasformati interamente per mezzo della contemplazione nell’immagine della divinità di Lui” (3 L Ag 13). È chiaro che lo sguardo di Chiara verso Cristo è lo sguardo della sposa verso lo Sposo, è lo sguardo di una donna profondamente innamorata, in questo caso innamorata di Cristo, il “più bello tra gli uomini” che per la nostra salvezza divenne “il più vile degli uomini” (2 L Ag 19).

Di fronte a una tale scoperta, come non affrettarsi quella notte della domenica delle palme del 1211 (cf. Leg. Ch. 8) per abbracciare l’altissima povertà? Di fronte a tale scoperta, cosa possono significare ogni sorta di prove? A fra Rainaldo che la invitava alla pazienza di fronte alle sofferenze causate dall’infermità, Chiara

rispose: “Da quando ho conosciuto la grazia del Signore mio Gesù Cristo per mezzo di quel suo servo Francesco, nessuna pena mi è stata molesta, nessuna penitenza gravosa, nessuna infermità mi è stata dura, fratello carissimo” (Leg. Ch. 44). Di fronte a una tale scoperta, come non resistere con ferma perseveranza alla violenza impetuosa dei familiari che tentavano invano di dissuaderla del suo proposito? (cf. Leg. Ch. 9). Di fronte a una tale scoperta, come meravigliarci che proprio qui, alla Porziuncola, rinnega “le sozzure

INDULGENZA PLENARIA PER L'ANNO CLARIANO

La Penitenzieria Apostolica ha concesso l’Indulgenza Plenaria durante tutto l’anno Centenario (16/04/2011 al 11/08/2012). L’Indulgenza potrà ottenersi, tenendo presenti le esigenze che la Chiesa richiede in queste occasioni, ogni volta che si visiterà la chiesa di un Monastero di Sorelle Clarisse, sia in pellegrinaggio sia per devozione. Le Sorelle Clarisse la potranno ottenere una volta al giorno.

L’8° Centenario, che si è aperto ai primi vesperi della Domenica delle Palme 2011, “non è – come ci ricorda la Lettera della Conferenza dei Ministri Generali del 1° Ordine e del Tor – una commemorazione di un passato glorioso, ma un evento che si fa memoria, al fine di ‘attingere ulteriore slancio per rinnovare la volontà di servire la Chiesa’”.

Vogliamo unirvi alla preghiera di tutta la Chiesa perché questo Centenario svegli in noi e in tutti gli uomini e donne di buona volontà, non soltanto l’ammirazione per la Pianticella di Francesco, quale “chiaro specchio di esempio”, ma rafforzi anche il desiderio di imitarla nella sua adesione a Cristo, “Colui che si è fatto nostra via” e che “il beato padre nostro Francesco, vero amante e imitatore di lui ci indicò e insegnò” (Test sC 5).

Nella gratitudine per il dono di S. Chiara e delle sue Sorelle, a tutti buon Anno Clariano!

di Babilonia”, consegna “al mondo il libello di ripudio” e, “lasciando cadere i suoi capelli per mano dei frati, lascia per sempre i variegati ornamenti”? (Leg. Ch. 8). Era la forza dell’amore che sentiva per Cristo povero e crocifisso che fece sì che Chiara non vacillasse nell’animo, non svigorisse il fervore, e non si lasciasse strappare dal servizio di Cristo e dal suo proposito di santità (cf. Leg. Ch. 9). Nella vita di Chiara, come in quella di ogni credente, nella misura in cui Cristo va prendendo possesso del cuore, tutto il resto non conta (cf. 2 Cor 4, 7ss).

Chiara, donna libera e innamorata; Chiara donna cristiana, come la chiama Francesco; Chiara donna nuova, come la chiama il Celano, in una delle sue lettere scrisse ad Agnese: “Se con Lui soffrirai, con Lui regnerai. Se con Lui piangerai, con Lui godrai. Se con Lui morirai sulla croce della tribolazione, con Lui possederai le celesti dimore nello splendore dei santi” (2 L Ag 21). Al compatire, con-dolarsi, con-morire corrisponde un con-regnare, con-godere, con-possedere. Stimolati dall’esempio di Chiara, percorriamo anche noi le sue orme, con il suo stesso slancio ed entusiasmo, “con corsa veloce e passo leggero” (2 L Ag 12), senza lasciarci avvolgere da “nessun’ombra di mestizia” (3 L Ag 11).

Chiara, “ancella di Cristo” (3 L Ag 2), Madre di innumerevoli figlie, Sorella e Maestra di tutti noi, ci lascia una grande eredità da accogliere con cuore grato e disponibile per diventare anche noi persone veramente libere, perché innamorate del Signore nostro Gesù Cristo; l’eredità di diventare ogni giorno dei veri “cristiani” mettendoci, come fece Lei, davanti allo Specchio per trasformarci in specchio per gli altri.

Che questo Centenario porti le Sorelle Povere ad approfondire la conoscenza della propria vocazione – “conosci bene la tua vocazione” (Test sC 4) -, e l’esperienza spirituale, sponsale e mistica di Chiara, in modo da poter vivere ogni giorno, con maggiore intensità, la sua stessa esperienza, ed essere nel mondo testimoni della trascendenza e dell’amore senza limiti del Padre delle misericordie per noi.

Che questo Centenario aiuti tutti i Frati Minori e tutti i membri della Famiglia francescana a vivere

una profonda relazione fraterna con le Sorelle Povere. Abbiamo bisogno gli uni degli altri, i Fratelli delle Sorelle e le Sorelle dei Fratelli. Il Signore, Francesco e Chiara, ci hanno pensato e ci hanno voluto complementari.

Che questo Centenario svegli in tutti gli uomini e donne di buona volontà, non soltanto l’ammirazione per la Pianticella di Francesco, quale “chiaro specchio di esempio” (Bolla della canonizzazione, 3), ma rafforzi anche il desiderio di imitarla nella sua adesione a Cristo, “Colui che si è fatto nostra via” e che “il beato padre nostro Francesco, vero amante e imitatore di lui ci indicò e insegnò” (Test sC 5).

L’intercessione della Regina degli Angeli, di Francesco e Chiara ci ottengano dall’Altissimo, Onnipotente e Buon Signore, la grazia di essere uomini a donne liberi da tutto quello che ci separa dal Signore nostro Gesù Cristo.

- Chiara, donna cristiana, ottienici dal Signore il dono di una fede in Lui che coinvolga ciò che siamo, e sia la sorgente della nostra gioia, della nostra speranza, della nostra sequela di Cristo, e della nostra testimonianza nel mondo.

- Chiara, donna nuova, ottienici da Colui che si è fatto via, il dono della vera conversione e di credere al Vangelo, in modo da poter seguire Gesù Cristo con una vita profondamente evangelica, e così diventare anche noi persone nuove.

- Chiara, Pianticella di Francesco, ottienici dal tuo Sposo il dono di saper essere persone libere da ogni forma d’idolatria e schiavitù, in modo da poter vivere, ciascuno secondo la propria vocazione, la passione per Cristo e per l’umanità, come Francesco e tu stessa l’avete vissuto.

- Chiara, madre e sorella, con il beatissimo padre Francesco, veglia costantemente sui tuoi fratelli e sulle tue sorelle affinché, in fedeltà creativa, noi tutti siamo, in ogni momento e circostanza, discepoli di Gesù, missionari, testimoni e portatori del Vangelo, in ogni parte della terra. Fiat, fiat. Amen.

*Fr. José Rodríguez Carballo, ofm
Ministro generale*



“RIMOTIVARE” NELL’UOMO IL SENSO DELL’ATTESA E DELLA SPERANZA

Maria Grazia Colombo*

Il tema della vita contempla la necessità di coniugare tra loro *libertà-responsabilità-verità*.

L’essere umano va trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile alla vita. Questo valore si applica a tutti indistintamente. Per il solo fatto di esistere, ogni essere umano deve essere pienamente rispettato. Si deve escludere l’introduzione di criteri di discriminazione, quanto alla dignità, in base allo sviluppo biologico, psichico, culturale o allo stato di salute. Si tratta di un diritto “*che si basa sulla legge naturale iscritta nel cuore dell’uomo e presente nelle diverse culture e civiltà. Rimuovere i diritti umani da questo contesto significherebbe restringere il loro ambito e cedere a una concezione relativistica, secondo la quale il significato e l’interpretazione dei diritti potrebbero variare e la loro universalità verrebbe negata in nome di contesti culturali, politici, sociali e persino religiosi differenti. Tuttavia tale ampia varietà di punti di vista non deve oscurare il fatto che non solo i diritti sono universali, ma lo è anche la persona umana, soggetto di questi diritti*” (Benedetto XVI).

Purtroppo l’attuale cultura è caratterizzata da un nuovo rapporto dell’uomo con se stesso e con la natura. In un certo senso la tecnologia, nella cultura attuale, diventa globale. È nato lo “scientismo tecnologico”, l’ideologia secondo cui la conoscenza, al tempo stesso ultima, unica intersoggettiva, unica utile, è la conoscenza misuratrice capace di assicurare il dominio tecnico sull’oggetto che può essere indefinitamente plasmato, compreso l’essere biologico, psicologico, mentale e sociale dell’uomo. Una cultura che concepisce l’“essere” non come qualcosa di proveniente da una origine superiore, ma come termine di modificazioni, di trasformazioni, come in attesa di conferimenti di significato da parte dell’uomo: il mondo non ha un significato, è l’uomo che si trova a dare significato al mondo, e quindi l’uomo è la norma a se stesso, è norma



al mondo. Lo scientismo tecnologico è quindi il fatto al tempo stesso fondamentale e caratteristico della cultura moderna, della cultura oggi dominante, che fa dell’uomo il padrone di se stesso e di ciò che lo attornia; un “io” onniproprietario e onniconsumatore che in ultima analisi uccide in sé l’uomo. Infatti, se è questa la cultura moderna e dominante che caratterizza la nostra epoca, va anche riconosciuto che si tratta di una cultura che non paga. E la dimostrazione di ciò sta nella crescita della violenza, della sopraffazione, del genocidio, dell’arbitrio, nonché dell’aborto, dell’eutanasia, del suicidio come

espressione di liberazione: liberazione dalla responsabilità, dall’impegno, dalla solidarietà, dalla convivenza e dalla coscienza vera di se stessi.

Combattere questa mentalità è doveroso per chi crede nella vita. Ecco che allora va aiutato l’uomo a ricercare nel profondo del cuore la risposta alle domande che permettono di giungere alla questione ultima dell’esistenza, cioè al fondo della vita stessa, rimotivando in lui il senso dell’attesa e della speranza. È qui che sgorga il profondo significato vero del termine “responsabilità”. È guardando alla norma morale come ad un’esigenza intrinseca della ricerca e condizione del suo pieno valore nell’approccio alla verità, che si realizza il vero senso della democrazia.

“È una preoccupante deriva pensare che la volontà di una maggioranza possa determinare l’accettabilità morale di una legge”; al contrario “il valore della democrazia sta o cade con i valori che essa incarna o promuove” (Giovanni Paolo II).

L’uomo – anche in nome di una democrazia che non può disconoscere il valore fondamentale e non negoziabile della vita – è destinato a scegliere la “verità”, perché la scelta della “verità” non implica la perdita della “libertà”. Quella “verità” che è nell’uomo, in ciascun uomo.

* Presidente Nazionale AGESC
Associazione Genitori Scuole Cattoliche

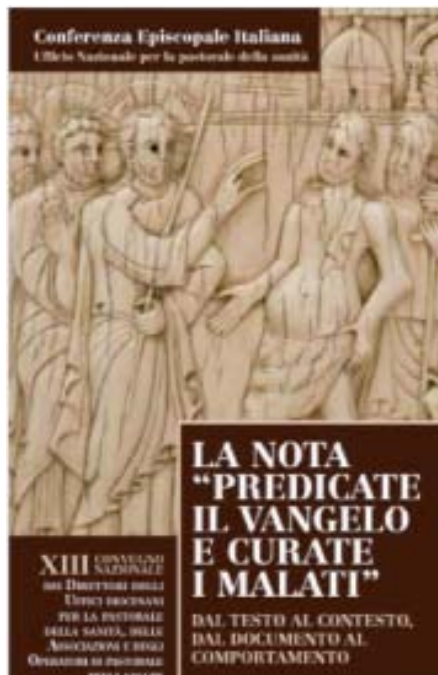
PRENDERSI CURA DELL'ALTRO

Convegno Cei a Salerno: linee guida e vademecum tascabile

“Possiamo partire da una verità che deve essere punto fermo. La nostra fede ha origine nell'incontro con Gesù e in Lui incontriamo tutti i fratelli. Da questo nasce il prenderci cura di chi cammina accanto a noi. Parlare di assistenza ai malati non è un qualcosa da delegare ad altri ma un dovere necessario di tutti coloro che incontrano il Signore”. Con queste parole mons. **Luigi Moretti**, arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno, ha salutato l'assemblea del XIII convegno nazionale dei direttori degli uffici diocesani per la pastorale della sanità (Salerno, 13-15 giugno).

Camminare insieme. “La pastorale della salute sia sentita come parte organica della pastorale di ogni parrocchia”. È stato l'auspicio di mons. **Giuseppe Merisi**, vescovo di Lodi e presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e della salute. “La salvaguardia della vita, della dignità umana, tutti gli interrogativi etici legati al progresso della ricerca scientifica sono temi sui cui ci chiama a riflettere la Nota pastorale ‘Predicate il Vangelo e curate i malati’”, ha aggiunto il presule, per il quale “la Nota è stato il momento a partire dal quale i vescovi ascoltandosi e confrontando le diverse esperienze delle diocesi hanno avuto la grande opportunità di coordinarsi e fare sintesi. Così da potersi ritrovare a camminare insieme verso gli stessi obiettivi”. “Il tema del senso della vita si fa acuto nell'uomo sofferente e ferito. Proprio l'Eucaristia ha per la comunità una funzione strategica. Condividere il pane e il vino sono gesti semplici che nascondono in loro il grande mistero della salvezza di Cristo”. Così don **Pierangelo Sequeri**, docente della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, ha spiegato la forza dell'Eucaristia per coloro che operano nella pastorale della sanità a fianco dei sofferenti.

Valori guida. “Un vademecum tascabile, redatto con un linguaggio chiaro, asciutto, di immediato impatto visivo e capace di evidenziare in maniera sintetica i valori guida e i comportamenti indicati nella nota”. Così don **Andrea Manto**, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della sanità, ha presentato le linee guida alla Nota pastorale “Predicate il Vangelo e curate i malati”. “L'obiettivo di questo strumento di lavoro operativo - ha spiegato - è favorire un'animazione circolare della pastorale della salute a partire dai due poli principali, che sono i sofferenti e la comunità cristiana”. Don Manto ha sottolineato “l'importanza degli Uffici diocesani per promuovere la formazione degli operatori pastorali e sanitari in modo che “il rapporto



tra i sofferenti e ogni forma di comunità può crescere sempre più negli aspetti della cura, della corresponsabilità e di una relazionalità matura e positiva, realizzando così esempi di vita buona del Vangelo”. Il fulcro di una formazione in tal senso deve essere “il sapere, quindi le conoscenze; il saper essere, ovvero le motivazioni; il saper fare, dunque i cambiamenti”.

Individuare le buone pratiche. “Ci sono dei bisogni che si esprimono in una domanda e solo in alcuni casi la società dà una risposta. Ma ci sono situazioni in cui il bisogno non si traduce in una domanda, e si tratta proprio degli ultimi, i più sofferenti”, ha evidenziato **Michele Tancredi Loiudice**, consulente del Tavolo nazionale sanità cattolica. Analizzando gli obiettivi della Nota pastora-

le, Loiudice ha sottolineato in modo particolare l'importanza della conoscenza della realtà socio-sanitaria e pastorale ai fini di individuare buone pratiche. Secondo l'esperto, “la corresponsabilità e l'integrazione sono da incentivare, per evitare che l'assistenza ai malati sia delegata solo ad alcuni operatori pastorali”.

Tradurre in realtà. **Giovanni Baglio**, membro del gruppo di lavoro “Progetto S.In.O.S.S.I.”, ha presentato i dati del censimento su 14.000 attività socio-sanitarie-assistenziali delle diverse diocesi. “La speranza - ha affermato - è di trasformare questo censimento in anagrafe e restituire alle diverse diocesi le loro attività, riconoscendone i meriti e i limiti da superare”. Il censimento è nato dal desiderio di creare “uno scambio sinergico tra le diverse realtà diocesane e la società pubblica”. Così si è deciso di mettere in campo un sistema di indagini “sulle opere ecclesiali sanitarie e sociali in Italia, che vuole sottolineare lo sforzo di riunire in un quadro coerente le diverse realtà della Chiesa”. “Dal testo al contesto, dal documento al comportamento. La Nota pastorale nella sua dimensione e ricchezza rappresenta una sorta di linee politiche e orientamenti strategici per coloro che operano nella sanità. Ora serve tradurre e localizzare questo testo, portandolo nel contesto delle realtà quotidiane”. È il parere espresso da **Tullio Mullas**, partner FC Group. “L'obiettivo è indicare comportamenti quotidiani, linee d'azione e piani operativi che devono diventare ricchezza della comunità allargata, del sistema cristiano che opera per la salute nei diversi territori”, ha chiarito Mullas.

a cura di Dayana Ricciardi - (Da Sir 18-6-2011)

UNA CHIESA CUSTODE DELLA TERRA

A Padova il convegno Cei sull'alleanza tra l'uomo e la natura

L'acqua "non può essere trattata come una mera merce tra le altre e il suo uso deve essere razionale e solidale. Va mantenuta come un bene pubblico, poiché il diritto all'acqua risiede nella dignità umana. Diritto universale e inalienabile". Lo ha scritto, citando il Compendio della dottrina sociale della Chiesa, mons. **Giancarlo Bregantini**, arcivescovo di Campobasso-Boiano e presidente della Commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, nel messaggio inviato agli oltre 100 partecipanti al convegno "Una Chiesa custode della terra", organizzato il 10 giugno a Padova dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro e il Servizio nazionale per il progetto culturale, in collaborazione con le Associazioni teologiche Ati e Atism, la Facoltà teologica del Triveneto e la Fondazione Lanza. Il convegno ha concluso tre seminari svolti nell'ultimo biennio dal gruppo di studio "Custodia del creato" che dal 1999 fa capo ai due Uffici Cei. Mons. Bregantini non è potuto intervenire al convegno per stare accanto alla madre che "sta molto male", ma ha inviato un messaggio. "Se custodisco il creato - ha affermato mons. Bregantini -, il creato custodisce la mia 'casa'. È la riscoperta degli stili di vita, con quella consapevolezza crescente che ci insegnano le recenti 'tragedie innumerevoli' di cui ha parlato il Papa proprio il 9 giugno e che ci interpellano. Ecco allora l'impegno perché l'acqua resti nella logica espressa dal Compendio", ossia mantenerla come "bene pubblico".

Nuova mentalità e nuovi stili di vita. Ad aprire i lavori del convegno è stato mons. **Antonio Mattiazzo**, arcivescovo di Padova: "La testimonianza dei cristiani come custodi della terra - ha detto - è oggi molto importante e si basa su una conversione e sulla promozione di una nuova mentalità e nuovi stili di vita". Mons. Mattiazzo ha fatto riferimento anche al referendum del 12 e 13 giugno, ricordando che un recente documento del Consiglio pastorale diocesano di Padova invitava a "scegliere con consapevolezza la condotta da tenere di fronte al voto, affinché l'approccio al referendum non sia frutto di scarsa informazione o peggio, di disinteresse per il bene comune. Non diamo alibi a chi vorrebbe ridurre ulteriormente il potere del cittadino di incidere sul funzionamento delle Istituzioni".

Una Chiesa attenta all'ambiente. "Il nostro impegno a custodire il creato è prevalentemente di evangelizzazione, nella convinzione che il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa possiedono una forte connotazione educativa, che favorisce la crescita di una cultura attenta all'ambiente": lo ha detto mons. **Angelo Casile**, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro, precisando: "Altri obiettivi, che i giornali ci attribuiscono, esulano dal nostro incontro, pensato in questa data oltre un anno fa". A questo proposito ha citato le parole del Papa pronunciate il 9 giugno, che invitano a "giungere rapidamente a un'arte di vivere insieme che rispetti l'alleanza tra l'uomo e la natura, senza la quale la famiglia umana rischia di scomparire". Mons. Casile ha annunciato che, nei

prossimi giorni, verrà reso pubblico il messaggio della sesta Giornata per la salvaguardia del creato, sul tema "In una terra ospitale, educiamo all'accoglienza", anticipandone alcuni contenuti. Si tratta di "educare all'accoglienza a partire dalla custodia del creato", per permettere "l'incontro tra le diverse culture, fra i diversi popoli e perfino, nel rispetto dell'identità di ciascuno, fra le diverse religioni". Anche il teologo **Simone Morandini**, della Fondazione Lanza, si è chiesto "come valorizzare adeguatamente l'attenzione all'ambiente all'interno dell'impegno educativo cui ci chiama il decennio appena avviato? Come inserire l'azione di custodia del creato in quel lavoro di formazione di una nuova generazione di politici cristiani?".

"Non profanare" l'acqua. L'acqua "è un bene di tutti, che appartiene alla collettività, sarebbe una profanazione privatizzarla, considerarla una merce oggetto di compravendita". Il nucleare "comporta troppi imprevisti, che non possono garantirne la sicurezza, sarebbe per noi imprudente, come ha fatto intendere il Papa, fare finta che non siano accaduti fatti come Fukushima in Giappone". È il parere, espresso al SIR, di padre **Luigi Lorenzetti**, direttore della "Rivista di teologia morale", poi ribadito nel suo intervento al convegno. Padre Lorenzetti, facendo riferimento alla dottrina sociale della Chiesa, ha precisato che "ogni forma di accaparramento dei beni della terra da parte di alcuni, singoli o gruppi, ad esclusione di altri, è ingiusta". L'acqua è dunque "un bene comune, pubblico e, come tale, la gestione spetta alla collettività e alle istituzioni pubbliche: non è privatizzabile". A proposito del nucleare, ha proseguito, "si avverte che l'obiettivo principale è quello di 'elevare i livelli di sicurezza'. Come obiezione, si può riconoscere che si tratta di un obiettivo irraggiungibile: l'imprevisto è sempre all'orizzonte".

a cura di Patrizia Caiffa - (DA SIR 18-6-2011)



SCOTO E L'ECOLOGIA

Relazione alla Scuola di Pace - Roma, 25-27 marzo 2011

*José Antonio Merino**

Ecologia e religione

La difesa ambientale in questo periodo sta diventando il problema più urgente e preoccupante dell'umanità. Ciò implica e coinvolge i problemi del degrado ecologico, della fame nel mondo, del miglioramento della qualità della vita, dell'insicurezza dovuta alle condizioni, che minacciano la convivenza cittadina e la pace tra i popoli.

Il problema ambientale non è solo scientifico, tecnico o politico, ma anche culturale, etico e religioso, perché alla base della crisi ecologica c'è la questione della giustizia, dell'uguaglianza dei diritti umani e del rispetto per il mondo naturale. Dato che la scienza non prescrive ciò che è buono, né le compete fissare criteri di valore, bisogna ricorrere alla decisione etica, alla creazione di una nuova mentalità e all'influsso della religione, per offrire una coscienza alle scienze, con il fine che queste si orientino verso il bene comune. In questo campo il messaggio di Scoto ha molto da dire, per poter camminare più umanamente in questa casa comune, chiamata pianeta Terra, e programmare relazioni umanizzanti con l'universo intero.

È vero che l'ecologia è questione delle scienze interdisciplinari, di tecniche sane e di politiche protettive. Ma è vero anche che l'ecologia ha bisogno di una nuova mentalità in tutti gli abitanti di questo universo, che si deve tradurre in rispetto, salvaguardia e protezione.

La crisi sull'ambiente interPELLa anche la religione e l'interroga. La scienza e la tecnologia si scontrano ancora con la fede religiosa. Per molto tempo si è accusata la religione d'essere pigra con i doveri verso la terra e d'infedeltà agli imperativi della natura.

Il grido-simbolo di Nietzsche: "siate fedeli alla terra!", era un risentimento contro l'uomo religioso, che si preoccupava troppo del cielo e si dimenticava della terra. Ora accade, che quegli stessi gruppi che attaccavano la religione per il suo distacco dalla terra, l'attaccano per il suo affetto alla stessa perché, secondo loro, nel porre in pratica il comando biblico di *sottomettere la terra*, si sono causati tanti danni ecologici.

È sorprendente che i naturalisti, che generalmente si dichiarano atei o agnostici, ricorrono ora al fatto religioso e sollecitano appoggio ai militanti delle grandi religioni storiche, per affrontare i problemi ambientali. Così come all'inizio del secolo XX Max Weber si pose il problema delle relazioni esi-



stenti tra religione ed economia, ugualmente molti scienziati, filosofi e storici s'interrogano ora sugli insegnamenti e dottrine delle grandi religioni, per ciò che si riferisce al comportamento dell'uomo religioso verso la natura, le cose e gli esseri che l'abitano.

La polemica tra ecologia e religione apparve con forza sulla palestra pubblica il 26 dicembre 1966, allorché nell'incontro annuale dell'*Associazione americana per il progresso della scienza* (*American Association for the advancement of science*), celebrato a Washington, lo storico Lynn White, professore dell'università di California, tenne una conferenza sopra *Le radici storiche della nostra crisi ecologica*, e che fu pubblicata nella rivista *Science* il mese di marzo 1967. Secondo la tesi del professor White, "l'ecologia umana è fortemente condizionata dalle credenze sulla nostra natura e il nostro destino, cioè dalla religione"¹.

Anche nell'epoca post-cristiana, secondo questo autore, tutti, inclusi i marxisti, siamo segnati dalla teologia giudeo-cristiana (l'islamismo e il marxismo non sarebbero in fondo altra cosa che eresie giudeo-cristiane). Il trionfo del cristianesimo sul paganesimo, che era animista, sovrappose una definitiva rivoluzione psicologica nella cultura, che avrebbe dominato in seguito, cioè la cultura cristiana, che con il posto privilegiato che concede all'uomo nell'universo, ha promosso l'antropocentrismo più radicale, che si è conosciuto, almeno nella corrente occidentale, che ha favorito un forte dualismo tra l'uomo e la natura.

Differenziando le due cristianità: quella orientale, più contemplativa, e quella occidentale, più volontaristica e dinamica, accusa quest'ultima di aver favorito il dominio incontrollato dell'uomo sulla natura. Ciò nonostante, il dottor White crede nella possibilità di "una visione cristiana alternativa". Per questo si dovrebbe trovare una nuova religione o reimpostare profondamente la religione cristiana. In questa prospettiva vede in Francesco d'Assisi "il più radicale dei cristiani" e il modello di comportamento per tutti gli uomini. "Francesco proponeva una nuova alternativa, anche se non vi riuscì. In

ogni modo, nonostante che le radici dei nostri problemi sono in gran parte religiose, il rimedio dev'essere anche religioso [...]. Io propongo Francesco – continua White – come il santo patrono degli ecologisti"². Questo articolo suscitò grande interesse tra gli scienziati, che affrontarono la religione come risposta alle sfide ambientali.

Le chiese cristiane hanno raccolto la sfida ed hanno studiato la gran problematica ambientale. L'Assemblea Ecumenica di Basilea (1989) dice testualmente che "La difesa dell'ambiente è diventato il problema numero uno dell'umanità". E l'Assemblea ecumenica di Seul (1990) dichiara: "La resistenza alla disintegrazione della creazione deve convertirsi in una priorità universale della nostra epoca. Questa è una sfida, che non ha precedenti storici, perché l'umanità e l'ecosfera si sono trasformate ora in una comunità di sopravvivenza interdipendente. È in gioco il futuro stesso della vita. È necessario stabilire un ordine ecologico internazionale, se vogliamo avere futuro. Si esortano i cristiani a lavorare per raggiungere quest'ordine, e ad esaminare di nuovo il proprio patto con il Creatore e conservatore di tutto il creato".

Ontologia del concreto secondo Scotto

Quantunque in modo fugace e molto succinto, è necessario fare un breve riferimento all'ontologia del concreto nel Dottore Sottile, perché è espressione dell'importanza, valorizzazione e gran riconoscimento dell'immediato. Bisogna rilevare che per Duns Scotto esiste solo l'individuo; e tutto ciò che esiste nell'individuo è in un modo individuale o individualizzato. La natura comune non esiste come comune nell'individuo, che non la esaurisce, perché c'è anche in tutti gli altri individui.

È risaputo che il principio d'individuazione è strettamente legato con la tesi della natura comune. La

natura comune è il fattore specifico sul quale s'appoggia l'individuazione. E il principio d'individuazione è l'elemento che caratterizza la natura comune nel composto sostanziale, e quello che la esprime e la concretizza nella sua singolarità.

Per Scotto, l'individuo o la cosa concreta possiede una perfezione più intensa e un'unità più significativa della specie o la natura comune. Cioè l'individuo è un essere più perfetto della specie. Non è l'individuo per la specie, ma il rovescio. Da ciò l'urgenza di trovare un'identità positiva e caratterizzante dell'essere singolare.



Quest'entità positiva è stata chiamata dai seguaci di Scotto *haecceitas*, eccettà, e si presenta come il perfezionamento definitivo della forma sostanziale. Nel caso dell'uomo, per esempio, l'eccettà è la coronazione della forma umana in forza della quale non è solo *uomo*, bensì *quest'uomo*, come essere singolare e irripetibile. L'eccettà scotista, che deriva dal latino *haec*, questo, potrebbe tradursi con *costà* e ci porta al concetto di *talità*, secondo Zubiri. Cioè all'accentuazione del concreto.

La tesi scotista dell'individuazione suppone il riconoscimento nell'individuo di un valore ontologico, sconosciuto nella tradizione

scolastica. L'individuale acquisisce il primato sull'universale, e la conoscenza del singolare è il più perfetto. La natura culmina nell'individuo. L'individuale s'innalza al di sopra dei semplici generi e specie, come forma superiore d'esistenza, la suprema di ogni essere tra le creature. L'eccettà fonda l'ultima realtà, il supremo essere di tutto il concreto, anticipandosi con ciò l'individualismo della filosofia moderna.

Ma è necessario rilevare che il cosiddetto individualismo scotista differisce molto dall'individualismo della modernità, perché i presupposti metafisici e antropologici sono molto diversi.

L'individualismo scotista è piuttosto un personalismo, come si dimostra nella sua concezione antropologica.

Cristocentrismo e universo

Un sistema intellettuale, sia scientifico, filosofico o teologico, si rende comprensibile dall'orizzonte culturale nel quale l'uomo si colloca, e dal quale vede e interpreta la realtà di un mondo determinato, e rende comprensibile la storia del problema. Per il beato Giovanni Duns Scotto, l'orizzonte mentale teologico e il modello speculativo vitale è il

cristocentrismo, Cristo, non solo come rivelazione ed epifania del Dio invisibile, ma anche come principio chiarificatore e di comprensione per la teologia, l'antropologia, la cosmologia, la morale, la cultura e la storia. Il cristocentrismo scotista si presenta in prospettiva di totalità cosmica. Da lui le varie realtà: Dio, l'uomo, il mondo e la storia, diventano comprensibili e si trovano in correlazione, perché il sistema scotista è concentrico e implica tutte le verità esistenti in un progetto scientifico integrativo e onnicomprensivo. Cioè, Dio, l'uomo, le creature e la storia, si uniscono in un'unità sinfonica.

Il Dottore Sottile accentua apertamente che Cristo è il centro primordiale e d'interesse della manifestazione della gloria divina "ad extra". Il cristocentrismo scotista sostiene e difende che Cristo è l'archetipo e l'esemplare della creazione. Egli è l'opera suprema della creazione, nella quale Dio può specchiarsi adeguatamente e ricevere da lui la glorificazione e l'onore che merita.

Partendo dal postulato del primato dell'amore, si comprende come, tanto la predestinazione quanto la stessa creazione, sono effetto e conseguenza di un atto libero della volontà divina; e come ambedue le azioni si articolano, si armonizzano, e si comprendono in uno stesso progetto divino, perché la prima lo determina e la seconda lo realizza. Tutte e due le azioni sono tra loro subordinate: la predestinazione è la causa finale, e la creazione la causa efficiente, ma è lo stesso agente divino, che le attualizza e le rende operative.

Il mondo, con tutte le creature che ci sono, è stato fatto e configurato in vista degli eletti. Tutti gli esseri creati portano in sé un impulso d'orientamento intrinseco e un'intenzionalità naturale verso l'essere, nel quale hanno la propria consistenza. Vale a dire che le cose non terminano nel loro contenuto empirico, ma tendono verso il principio, che ha dato loro origine, significato, ed è il loro ultimo motivo d'esistenza. Tutta la realtà creata tende verso il suo autore e creatore.

Secondo Scotto, ogni essere cerca la propria perfezione terminale nell'immediata comunicazione e comunione con l'essere superiore, allo stesso tempo che intesse una relazione vincolante tra tutti gli altri esseri; e tutti, congiuntamente, si ordinano al "primo principio". In modo tale che, nella gerarchia degli esseri, si aspira alla perfezione più elevata, dall'inferiore al superiore, dal superiore al supremo, fino a concludere nell'uomo privilegiato, che è Cristo, verso il quale si orienta tutto l'universo, e attraverso di lui, si unisce a Dio.



In questo movimento ascensionale la perfezione dell'universo si conclude nel punto di unione del Verbo divino con la natura umana, cioè in Cristo. Per questa visione cristocentrica, il Dottore Sottile si è ispirato alla "ricapitolazione" e alla "restaurazione" paoline (Col 1,20; Ef 1,10). Cristo è visto e considerato come sintesi e punto di convergenza di tutte le creature e, pertanto, il cammino privilegiato ed eccezionale, che conduce al Padre. Il cosmo, di conseguenza, partecipa alla dignità e al dinamismo di questo punto omega, che è Cristo.

L'universo non può ridursi a pura materia, come neppure le leggi meccaniciste o vitaliste sono capaci di spiegare completamente il dinamismo intrinseco della materia e della vita. Vedendo e interpretando il cosmo, partendo da Cristo, si scopre e si percepisce in esso una certa sacralità che implica, da parte dell'uomo, speciale considerazione e un atteggiamento di rispetto e di cortesia.

Il cristocentrismo scotista offre una visione mistica dell'universo. Il mondo si presenta come trasparente sacramento della divinità, un grande altare dove si celebra la liturgia del Dio creatore. La liturgia dell'universo si unisce con la liturgia dell'Eucaristia, perché in tutte e due c'è la gran presenza del Cristo. Questa comunione e connessione tra la liturgia cosmica e l'Eucaristia, la visse Francesco d'Assisi in perfetta armonia, trasformata in canto. Ma il suo seguace scozzese riuscì a trascrivere questo mistero cristico in una splendida pagina di teologia mistica. Il cosmo intero è un grande specchio trasparente della divinità, perché tutto in esso è presenzialità costitutiva e linguaggio evocatore. L'universo glorifica Dio perché tende verso di lui, causa efficiente e certamente finale, ma soprattutto perché è dotato di un impulso intrinseco che l'incammina verso la sua meta convergente, il Cristo omega.

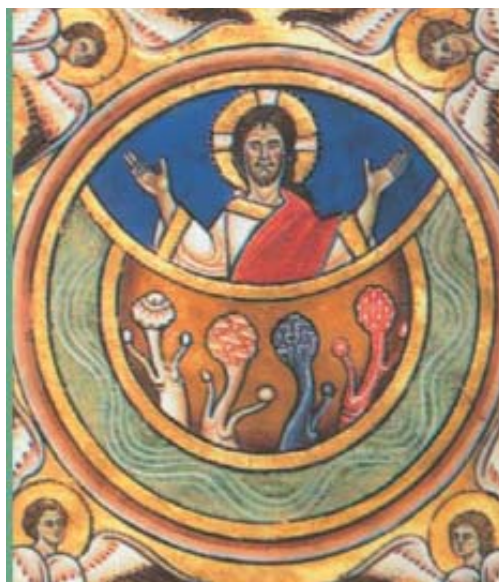
Nella concezione scotista tutto l'universo è armonia metafisica. L'universo materiale, nella scala graduale e profetica degli esseri, ha la sua massima

espressione nell'uomo, che a sua volta porta in sé l'impulso d'incontrarsi e completarsi con l'uomo autenticamente perfetto, che è Cristo, sintesi del divino e dell'umano, e ponte vincolante tra il Creatore e la creatura.

L'universo è gran sacramento della presenza nascosta di Dio. E l'uomo deve dar voce e parola articolata al *logos* silenzioso degli esseri inanimati e irrazionali, che evocano l'essere. "L'uomo è ordinato al suo fine mediante il buon uso delle creature, e cade nel disordine per l'abuso delle stesse"³.

Per Scotto, l'uomo dev'essere rivestito di gran cortesia naturale e fraterna con tutti gli esseri, e non solo con alcuni, perché talvolta succede che si ha un atteggiamento francescano con le cose e agli animali, e si ha un comportamento crudele con gli uomini, e indifferente o negligente con Dio.

Cristo è la cuspide della piramide, come sintesi conclusiva e perfetto dell'ordine cosmologico, logico e teologico. La perfezione dell'universo, che il Dottore Sottile rappresenta come una piramide ascensionale, non si ferma all'uomo, compendio del cosmo, ma si conclude in Cristo, in quanto unione ipostatica dell'uomo Gesù con il Verbo divino.



“Il cono, o la piramide dell'uomo, con il quale si unisce a Dio, è ancora di una larghezza minore, perché si polarizza nell'unico uomo Cristo, e anche di un'altezza razionale maggiore di qualsiasi altro uomo. Osserva l'ordine delle cose e il vincolo delle stesse, che si alzano in forma di piramide”⁴.

La piramide cosmologica e cristocentrica parte progressivamente dalla materia, passa per il biologico, il vitale e l'umano, fino a concludere in un'apoteosi cristica. Cristo, in quanto punto omega e culminazione vitale e cosmica, è nella cuspide della piramide ascensionale di tutti gli esseri creati. Il cristocentrismo dunque è un postulato teologico e, al tempo stesso, un principio ermeneutico di comprensione filosofica, cosmologica, storica e antropologica.

Dunque il cono della piramide scotista possiamo collocarlo in alto o in basso, perché questo punto culminante o abissale è la sintesi suprema di tutto ciò che lo precede. Se il cono di tale piramide lo poniamo verso il basso, avremo il percorso delle grandi grandezze verso il totalmente piccolo, espresso in energia, forza, vuoto dinamico.

Secondo la Fisica moderna, che parte da Galileo Galilei e I. Newton, tra gli altri, fino a quella attuale di A. Einstein, W. Heisenberg, N. Bohr, M. Planck, ecc., la materia e l'energia sono convertibili. Ora la materia può essere studiata e analizzata con maggior precisione fino a penetrare nelle sue derivazioni dinamiche ed energetiche. Dalle realtà, che percepiamo con i sensi, si passa all'atomo, fino a giungere alle particelle elementari, ai quark, che sono le minime tra le particelle minime, come è il topquark, per sfociare nel campo dell'energia, che implica l'intreccio di particelle e di energie, giun-

gendo finalmente nel vuoto quantico, che è la matrice ultima dalla quale tutto procede e nella quale tutto sbocca.

Questo nucleo, o vuoto quantico, è indefinibile e sfugge a qualunque concettualizzazione e verbalizzazione, come affermano gli scienziati. Ma più in là di questo vuoto dinamico, cosa c'è? Silenzio. Per questo universo nostro, si può fare il percorso dalla materia più gigantesca fino a sboccare in questa realtà innominabile, che può considerarsi come energia simbolica o mistica.

Vale a dire che il mondo

della materia può andar smaterializzandosi fino a trasformarsi in energia, in forza e in spirito.

Ma se il cono della piramide lo poniamo in alto, come cima della sfera terrestre, il percorso sarà il seguente, dall'invisibile al visibile: la litosfera, formata dalle pietre, il magma e le rocce; l'idrosfera con la gran quantità di acqua; l'atmosfera o l'aria che avvolge il pianeta; la biosfera composta da tutte le realtà nelle quali si dà espressione di vita. Ma non pochi scienziati postulano un'altra dimensione chiamata *noosfera*, o sfera dello spirito. Ciò si deve al fatto che, analizzata la complessità dei cervelli umani, la misteriosa trama che si stabilisce tra le persone, la ricchezza delle culture, l'intercomunicazione di popoli, razze e continenti mediante i mezzi di comunicazione, ecc., si può razionalmente lanciare l'ipotesi che sta sorgendo una coscienza terrestre collettiva, che sarebbe come il cervello universale. In prospettiva scotista, possiamo pensare nella *cristosfera* come la sfera dalla quale tutto procede e verso la quale tutto tende; e dove tutto si realizza come sintesi suprema dell'essere, dell'agire e del significare.

Nel processo ascensionale cosmico, tale e come lo articola Scotto, l'uomo ha un posto privilegiato e una missione specifica, perché egli è, in un certo modo, il fine di tutte le realtà sensibili, perché sono state create e volute grazie all'uomo predestinato.

“La ragione totale dell'unità dell'uomo e per conseguenza di tutta la natura, si basa nel fatto che l'uomo è il fine della natura intera, che fu concluso in Cristo, dato che la sua anima e il suo corpo possiedono un'eccellenza sopra tutte le anime e sopra tutti i corpi. Ecco qui il fine particolare di questa natura, cioè l'uomo benedetto”⁵.

L'impulso universale di tutto ciò che esiste nella natura, tende verso una sintesi suprema di convergenza e di realizzazione, perché tutto ciò che

ascende converge, e Gesù Cristo assume e riassume questo punto supremo di unità e di meta intenzionale. Gesù Cristo è il culmine e apoteosi del processo cosmico, la conclusione esplicativa e chiarificante del problema umano e la chiave di comprensione della stessa storia.

L'uomo rappresenta e vive la dialettica incompleta della continuità e della rottura nell'ordine cosmologico, biologico e culturale. Usando qui la tesi del filosofo X. Zubiri sulla rilegazione, si può sostenere che l'uomo è rilegato, esistenzialmente con il mondo materiale, biologicamente con il mondo vitale, antropologicamente con la comunità umana, e teologicamente con Dio attraverso Cristo. L'uomo, essendo stato creato a immagine e somiglianza di Cristo, ha natura teologale ed è tendenzialmente cristiforme.

Quello che fa l'uomo simile a Cristo, non lo acquisisce in un processo biologico e storico, ma gli appartiene costitutivamente e strutturalmente, in quanto è stato creato e destinato a collegarsi esistenzialmente con Cristo. La natura umana, dalla sua origine e nel processo evolutivo del cosmo, è orientata intenzionalmente e costitutivamente ad inserirsi nel corpo salvifico di Cristo, come membro del Salvatore universale. L'antropologia dunque ha il suo coronamento e complemento nella cristologia. Cristo, uomo-Dio, è l'espressione più completa e perfetta del mistero dell'universo e dell'umano.

Nella concezione dottrinale di Scoto, Cristo occupa il luogo più centrale nella comprensione dell'universo, dell'uomo e del mistero della salvezza, perché tutto parte da Cristo e tutto tende verso di lui, per unirsi finalmente nell'Uno-trino. Pertanto un umanesimo reale e integrale dev'essere cristiforme, perché tutta la realtà creata è cristica. Il cristocentrismo scotista interpreta magistralmente la cristologia paolina, nella quale Cristo è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito della creazione, colui per il quale tutto è stato fatto e nel quale Dio ci ha eletti prima della creazione del mondo, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi (Ef 1,3-14).

Paolo VI, nella Lettera Apostolica "Alma parens" (14 luglio 1966), proclamava Scoto come il cantore della centralità di Cristo:

"Collocando sopra ogni scienza l'universale primato di Cristo, capolavoro di Dio, glorificatore della Santissima Trinità e Redentore del genere umano, Re nell'ordine naturale e soprannaturale".

Se Scoto, in quanto filosofo, possiede una metafisica propria e peculiare, anche in quanto teologo ha una visione dottrinale unitaria e coerente, che partendo dalla fede e dal dato rivelato, rileva che l'amore è il modo di essere, di stare e di agire di Dio. E da questo postulato, fa derivare tutte le conclusioni e conseguenze teologiche, antropologiche ed etiche derivanti e concomitanti. Se l'amore è la causa motrice e operativa delle azioni divine nell'ambito della creazione, è anche causa di comunicazione, che si diffonde lì dove Dio crea esseri, ai quali procura il massimo bene e la massima felicità.

In questa dinamica dell'amore creatore e comunicativo, Cristo è il termine primo e operativo in relazione con tutti gli esseri creati, dei quali è modello e fondamento referenziale. L'uomo, aspirando a legarsi a questa dignità superiore, non si abbassa, ma si dignifica e incontra in essa la sua definitiva perfezione.

L'amore per Scoto non è un sentimento romantico, né è riducibile a semplice sensibilità psicologica, ma un principio costitutivo e operativo, caratterizzante degli esseri razionali. Questa filosofia dell'amore sostiene l'attitudine della partecipazione comunitaria ed è fondamento di un'antropologia aperta e relazionale, con inevitabili ripercussioni vincolanti nella società, nella natura e in tutti gli esseri che l'integrano.

Il cristocentrismo implica una visione speciale di tutta la creazione, perché la natura è cristica e le cose naturali non possono ridursi a semplice dimensione empirica, giacché tutti gli esseri naturali sono risultato ed espressione dell'amore trinitario ed hanno la loro consistenza nell'alfa ed omega del mondo. La natura è anche linguaggio, espressione e simbolo del suo autore. La creazione, l'incarnazione e la redenzione sono tre manifestazioni e prospettive diverse e complementari dell'amore unitario dell'Uno-trino.

Partendo da una cristologia cosmica, si potrà elaborare una visione più adeguata del mistero della creazione, di cui abbiamo tanto bisogno.

L'universo naturale è strutturato in una concezione piramidale, che partendo dal regno inorganico, passando per l'organico e animale, giunge all'uomo in un'unità di relazione e di significato, di partecipazione e di comunione, concludendo in Cristo come meta conclusiva di un processo cosmico e salvifico.



co. Di fronte alla natura, Cristo non è un supplemento o un ornamento, ma l'alfa e omega, il principio plenificante, che dà coerenza e consistenza a tutti gli esseri naturali.

Scoto vede Cristo come la Sapienza, che stava in Dio prima della creazione del mondo e per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose (cf. Prov. 8). Egli è il mezzo divino, nel quale tutto ciò che esiste, sussiste e persiste (cf. Col. 1,17). Se in Cristo hanno consistenza tutte le cose, si può affermare che il sangue sparso da lui raggiungeva non solo gli uomini, ma anche tutti gli esseri della creazione, animati e inanimati. Di fatto nel corpo risuscitato di Cristo è assunta tutta la creazione, che geme con gemiti innarrabili, quando la si sottomette alla schiavitù della violenza.

Nel Risuscitato la creazione intera si sente liberata e totalmente redenta, perché in lui tutte le cose hanno la loro consistenza e la loro apoteosi. "In lui furono create tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra [...], tutto fu creato da lui e per lui. Egli è prima di tutto e tutto sussiste in lui" (Col. 1,16-17). Se *Cristo è tutto in tutte le cose*, secondo S. Paolo, egli agisce nell'universo, non solo nella creazione, ma anche nella sua resurrezione.

Scoto segue S. Paolo nella sua visione cristocentrica; e da ciò deduce tutte le conseguenze teologiche e cosmologiche. Paolo applica a Cristo la totalità cosmica, la pienezza (*plèroma*) (Col. 1,19; 2,9; Ef. 1,22; 4,10). La pienezza cristica riempie l'universo in quanto lo colma dello Spirito, e per esso il cosmo conquista vitalità. Il risorto colma l'universo con la sua nuova vita e porta a pienezza ciò che iniziò nella creazione. Il cosmo, e ogni cosa che c'è in esso, acquisiscono coesione e senso nel suo riferimento a Cristo, capo di tutto il creato.

Il Verbo eterno, che si fa Verbo incarnato, si converte in Verbo trasfigurato. E in questo processo divino sono uniti tutti gli esseri della creazione, tanto umani come naturali. Chi abbraccia il mondo e penetra nel mondo, sente l'energia che lo abita e gli dà consistenza. Questa forza profonda la sostiene Cristo. Per questo, Francesco d'Assisi celebrava il gran mistero del mondo come sacramento della presenza visibile di Dio, che in Scoto ha il volto di Cristo e in S. Bonaventura le orme della Trinità.

In questa prospettiva, è chiaro che il motivo dell'incarnazione del Figlio di Dio non si dovette al peccato umano, ma ad una ragione molto più profonda: la grande amore libero e gratuito di Dio, che volle porre fuori di sé qualcuno, che lo amasse come lui stesso si ama. E questo Qualcuno è il Verbo incarnato, Cristo. Da questa ragione divina, il mondo acquisisce senso divino e profondità d'eternità. Per questo motivo cristico, il cristiano non solo deve evitare la distruzione della natura,



ma partendo dalla sua fede cristiana, dev'essere custode, difensore e protettore del mondo naturale, come sacramento visibile dell'amore divino.

Di fronte ai molteplici e gravi problemi ambientali, il cristocentrismo ci offre una prospettiva teologica straordinaria per impiantare un'ecologia planetaria e per creare relazioni più umanizzanti tra l'uomo e la natura, articolate e raccolte in un'etica ambientale, come alternativa alle etiche biocentriche ed ecocentriche, che si stanno imponendo, e dove l'essere umano è ridotto a semplice animale, anche se razionale.

Se "ogni scienza è cosmologia", e in ciò risiede il suo valore secondo la tesi di K. Popper, si può anche dire che un sistema teologico, filosofico o scientifico, è valido e offre interesse, quando è luminoso e capace di garantire un'importante cosmovisione, e spinge l'uomo a meravigliarsi di fronte alla vita e a contemplare gli enigmi del nostro mondo. Il cristocentrismo scontista non si ferma al piano puramente teorico e speculativo, ma ha il significato e la connotazione profondamente esistenziali, perché la persona di Gesù Cristo illumina e chiarisce il senso della vita e il modo di essere dell'uomo nel mondo, nella società, nella storia. Offre un'alta e nobile visione dell'universo, che implica un comportamento di rispetto, di custodia e salvaguardia della natura e di tutti i suoi esseri, che la compongono.

Il sapere come contemplazione o sfruttamento

Il sapere, in senso francescano, conduce necessariamente all'azione. Nella cosmovisione, che ci offre questo maestro francescano, la natura non è solo un dono divino, ma è il gran complemento dell'uomo. Questi non è niente senza quella, e quella deve essere protetta da questi. Tra i due si dà un grande affratellamento, che deve sfociare in atteggiamento di rispetto, custodia e difesa. I presupposti filosofici del sistema scotista ci offrono i fondamenti culturali ed etici per raggiungere

un'ecologia planetaria perché tutto nell'universo è armonia., che esige allo stesso tempo l'impegno umano per difendere, promuovere e rispettare il meraviglioso mondo naturale nel quale vivere e convivere sul piano umano e con gran senso di fratellanza universale.

Per ottenere questa gran fraternità, l'uomo ha un compito fondamentale e una missione cosmica, perché è colui che presiede la creazione. Per questo si richiede una conoscenza profonda del cosmo ed una gran simpatia fraterna, che non sempre lo scienziato è capace di riconoscere e di evidenziare. È risaputo che l'immagine che offrono alcuni scienziati non inganna in ciò che afferma, ma in quello che tace. La scienza moderna ha scoperto il linguaggio matematico e le leggi fisiche che regolano l'universo, ma non sempre riescono a penetrare nel mistero profondo che lo abita.

La scienza, dal secolo XVII gode di uno sviluppo spettacolare, che ancora non è terminato. Questo sviluppo scientifico può riassumersi come il passaggio dalla contemplazione alla manipolazione. L'amore della conoscenza, base della crescita della scienza, porta in se stesso un doppio impulso. Si può cercare la conoscenza di un oggetto perché si apprezza e si ama, o perché si desidera aver potere e dominio su di esso.

B. Russel, nel suo libro *La prospettiva scientifica*, fa un'analisi profonda dei contrastanti impulsi per i quali si muovono gli scienziati, che conducono a diversi tipi di conoscenza:

“Il primo impulso conduce alla conoscenza di tipo contemplativo; il secondo al tipo pratico. Nello sviluppo della scienza, l'impulso-potere ha prevalso sempre più sull'impulso-amore. L'impulso-potere è rappresentato dall'industria e dalla tecnica governativa. È rappresentato anche dalle conosciute filosofie del pragmatismo

e strumentalismo [...]. La scienza, nei suoi inizi, fu dovuta a uomini che avevano amore per il mondo. Percepivano la bellezza del mare, dei venti e delle montagne. Perché amavano tutte queste cose, i loro pensieri si occupavano di esse e desideravano capirle più intimamente di ciò che la semplice contemplazione esteriore rendeva possibile”⁶.

Secondo Russel, i primi scienziati erano uomini di pensiero appassionato per il sapere, e da quest'intensità è derivato il mondo moderno. Ma gradualmente, nella misura in cui la scienza si andava sviluppando, l'impulso-amore che le diede origine, andava sostituendosi con l'impulso-potere ed ha preso il comando in virtù della sua efficacia. Ma l'uomo di scienza, guidato e motivato dall'impulso degli interessi, si è convertito in tiranno della natura. In questo modo la scienza è andata sostituendo la conoscenza-amore con la conoscenza-potere ed efficacia. Questa è l'origine psicologica delle crudeltà e disastri, che è capace di commettere mediante una tecnica irrazionale e non controllata, al servizio di poteri onnipotenti e senza coscienza. Da una scienza sorta dall'amore contemplazione, si è passati ad una scienza dell'interesse, che ha perduto il senso del mistero dell'universo e con ciò questa scienza s'è sviluppata senza-co-scienza. La dimensione scientifico-tecnica dev'essere addomesticata e integrata nell'orizzonte vincolante uomo-natura, come due poli complementari e solidali. Mediante la profonda umanizzazione della natura e delle cose, l'uomo raggiungerà una nuova forma d'esistenza nel mondo e uno stile cortese e fraterno di trattare gli esseri naturali, di convivenza sociale e pacifica con l'ambiente.

La comprensione della natura, in senso moderno, si traduce e si esprime in termini meccanicistici. E con ciò il mondo perde il suo mistero, e lo scien-



ziato avrà la permanente tentazione di sottometterlo ai suoi capricci. La visione di un mondo determinista e la descrizione del mondo pieno di atomi e vuoto, ha pianificato a molti scienziati quello che sono soliti chiamare l'*ansietà dell'uomo moderno*. Come riconoscere l'uomo nella moltitudine di atomi e di particelle, se non si giunge a una visione architettonica e sinfonica dell'universo? Come unire uomo e natura? Il sentimento d'estraneazione dell'essere umano nel mondo, interpretato come una macchina, lo esprime drammaticamente Monod in *El azar y la necesidad* (il rischio e la necessità):

“È necessario per l'uomo svegliarsi dal suo sogno millenario, per scoprire la sua solitudine totale, la sua radicale estraneità. Ora sa che, come uno zingaro, sta al margine dell'universo, dove deve vivere. Universo sordo alla sua musica, indifferente alle sue speranze, alle sue sofferenze e ai suoi crimini”⁷.

Com'è distante questa visione da quella francescana, in quanto affratellamento e solidarietà tra l'essere umano e la madre-sorella natura! L'uomo, come uno zingaro nell'universo, si sente apolide, estraneo e incapace d'integrarsi con esso. Ma da quest'estraneamento può sorgere la tentazione tecnica di dominare il modo come rivale, e sfruttarlo come un colono devastatore. Questa è la tragedia attuale del nostro ambiente.

“Molte forze tremende ha la vita, ma nessuna è paragonabile all'uomo”, si recita nel famoso Coro dell'*Antigone* di Sofocle. Talvolta la tecnica onnipotente si presenta come il nuovo Prometeo, arrogante, promettente e redentore. Ma non si deve dimenticare, che la civilizzazione dell'uomo e la

violazione della natura, camminano cadenzati frequentemente come un destino tragico, che si dovrebbe evitare.

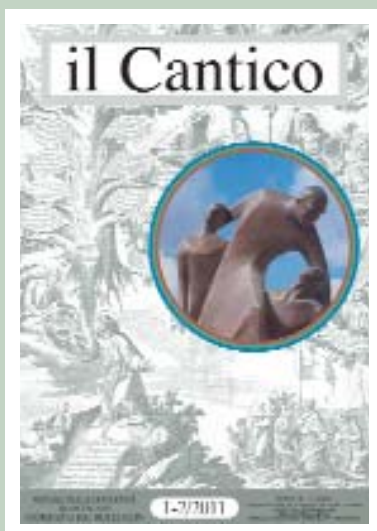
La scienza non può definirsi in termini d'opposizione tra l'uomo e la natura, ma in chiave di comunione uomo-natura. E se le immagini culturali che si sono forgiate dell'universo non valgono, bisognerà inventarne altre. Sono insufficienti le immagini del mondo-orologio, che creò la scienza classica, e del mondo-macchina, che elaborò la rivoluzione industriale. Bisognerà passare all'immagine del mondo-casa, dove l'uomo e la natura s'interrelazionano come ingredienti necessari di uno stesso destino.

Il mondo come casa l'uomo può esplorarlo per conoscerlo bene, per migliorarlo e per potere, col sentimento tranquillo, sentirsi in casa propria. Dall'immagine di un mondo freddo, estraneo e ostile, bisogna passare alla concezione di un universo d'accoglienza, partecipazione e fraternità. Solo così la razionalità matematica si trasformerà in razionalità estetica e in impulso creatore.

Non si dice che la scienza rinunci al suo impegno specifico, ma che abbandonando la sua arroganza mitica, sappia anche ascoltare e rispettare il linguaggio silenzioso della natura. È la proposta delle nuove alleanze, che I. Prigogine ci segnala come risultato delle sue profonde investigazioni scientifiche:

“La conoscenza scientifica, uscita dai sogni di una rivelazione ispirata, cioè soprannaturale, può anche rivelarsi oggi come una scuola poetica della natura e processo naturale dentro la natura, processo aperto di produzione e d'invenzione, in un mondo aperto, produttivo e inventivo. È giunto il momento di nuove allean-

IL CANTICO CONTINUA



"Il Canto" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Canto" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche *Il Canto* on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere *"Il Canto"* e riceverai in omaggio l'interessante volume *"La custodia dei beni di creazione"*, Ed. Società Cooperativa Soc. Frate Jacopa, Roma 2009.

ze, legate da sempre, per molto tempo sconosciute, tra la storia degli uomini, la storia delle sue società, delle sue conoscenze, e l'avventura esploratrice della natura"⁸.

Né la natura fisica, né la vita, né l'uomo, possono capirsi isolatamente, ma con interrelazioni e interconnessioni, che costituiscono un unico universo e che hanno la loro massima espressione nel concetto di vita, che va dalle forme più semplici fino a quelle più complesse. Per questo, fondendo natura e vita, scopriremo un nuovo posto dell'uomo nel cosmo.

Quando c'inseriamo nell'universo e l'analizziamo con passione e amore intellettuale, scopriamo una gran quantità degli elementi che lo compongono, che vanno dalle particelle elementari fino agli esseri vivi più evoluti, com'è l'uomo; dal nostro pianeta fino alle galassie più lontane, dal mondo visibile a quelli possibili. In tutto ciò si osserva un complicato scaglionamento di forme e di strutture, che oltrepassano le concezioni intellettuali più audaci. Ma d'altra parte si scopre che, in questa discontinuità, esiste profonda omogeneità e solidarietà. La grande scoperta della scienza moderna è stata proprio quella dell'omogeneità dell'universo, perché tutto è composto della stessa materia, degli stessi elementi e delle stesse costanti.

Questa omogeneità e solidarietà fanno dell'universo un'immensa rete di relazioni, di campi di forza e di leggi comuni per la sua comprensione e intelligibilità. La continuità e discontinuità giungono a solidarizzarsi attraverso la dialettica dell'integrazione, che salvando le differenze di ognuna delle forme del mondo inorganico, vivente e umano, si uniscono e solidarizzano nell'unità del tutto. L'uomo, come essere eccezionale nell'universo, prolunga il processo di unificazione del cosmo ed è un punto privilegiato per poter vedere e capire la natura nella quale vive. Comprendere fa parte dell'esistere. E l'esistere implica il condividere, il celebrare ed il solidarizzare in questa meravigliosa sinfonia della vita.

Verso una cultura dell'abitare

Da molti anni, attenti analisti propongono un'etica speciali di fronte alla situazione lacerante dell'ambiente. Cioè che la tecnica e la scienza esigono una coscienza. bisogna porre in risalto qui il libro di Hans Jonas, *Il principio di responsabilità*, che sebbene pubblicato nel 1979, continua ad essere uno studio maestro nelle sue riflessioni e proposte sulle questioni ambientali.

Se l'etica sociale urge la morale *del qui e ora*, l'etica ecologica mira di più al futuro e propone una morale *del qui e del dopo*, perché ci obbliga a pensare alle generazioni future e agire in conseguenza. La terra non ci appartiene, ma è patrimonio di tutte le generazioni. Per questo siamo responsabili di fronte alle generazioni future, che hanno il diritto di godere della sorella madre terra come i passati e i presenti, perché è la casa comune di tutti.

Giovanni Duns Scoto non offre un'etica ambientale, ma qualcosa di più profondo ed essenziale, com'è una cultura ecologica o spiritualità ecologica, se si preferisce, che sorge dal sentimento di simpatia cosmica e implica e si traduce in un comportamento fraterno e di rispetto per la natura e tutti gli esseri che l'abitano, tanto animati che inanimati. Più che un'etica, ci si offre una mistica e un'estetica del mondo e della vita. L'etica si basa sul tu devi, l'estetica nell'io sento, e la mistica nell'io partecipo, anche se le tre si completano e convergono in uno stile proprio di esistere e di agire.

Il concetto di etica implica certamente un dovere. Ma il dovere può esprimersi in un'etica di rigore o in un'etica di minimi. Un'etica in generale si propone fin dove è permesso giungere e fin dove si può trasgredire. Non si propone di perfezionare la natura, ma il non ferire e danneggiare, che non è poco, ma non sufficiente.

In una società nella quale una chiara eclisse di valori, come si riflette nel nichilismo regnante, chi è capace di offrire norme convincenti e ragionevolmente operative? Evidentemente gli Stati hanno l'obbligo politico e di giustizia di emanare leggi concrete per frenare il disastro ecologico e compromessi sanzionabili contro i trasgressori, contro imprese e istituzioni potenti e influenti, sia in ciò che contaminano, che in ciò che depredano. Ma si richiede anche di formare le menti e i cuori di tutti gli abitanti, di tutti i cittadini normali, abitanti comuni in questo meraviglioso universo. Educare il cittadino normale e comune, perché la vita ordinaria sia più sana, pulita e di migliore qualità, è già prendere coscienza attiva della nostra responsabilità del qui e del dopo.

L'ecologia ambientale ha bisogno dell'ecologia mentale. L'ecologia sociale deve fondarsi sull'ecologia cordiale. L'ecologia globale ha bisogno di un pensiero globalmente umanizzato. L'ecologia planetaria si otterrà solo da un'ecologia umanizzata. Lo sviluppo sostenibile non potrà essere sostenuto se non si appoggia nella sostenibilità di un pensiero sostenibile e bella visione globale e armonica dell'universo. Per questo i presupposti antropologici e cosmologici di Scoto possono essere orientatori di un nuovo domani, nella relazione uomo-natura e nel massimo rispetto per difenderla e custodirla.

** Prof. Ordinario di Filosofia
(Pontificia Università Antonianum)*

Traduzione a cura di Francesco Treccia

¹ WHITE, L., "Historical roots of our ecological crisis" in *Science Magazine* 155 (marzo 1967) 1205.

² Id. 1207.

³ J.D. ESCOTO, *De rerum principio*, q.13, a.1, sec. 6 (ed. Vivès IV, 497).

⁴ Id. q.10, a.4, (ed. Vivès IV, 453).

⁵ *De rerum principio*, q.9, a.2, sec.4 (ed. Vivès IV, 435).

⁶ RUSSELL, B., *La perspectiva científica* (Barcelona 1981, 214-216).

⁷ MONOD, J., *El azar y la necesidad* (Barcelona 1981), 184.

⁸ PRIGOGINE, I., *La nueva alianza. Metamorfosis de la ciencia* (Madrid 1983), 282.

FORMAZIONE UMANA E AMBIENTE

Roma, 10-12 giugno 2011

Casa Frata Jacopa ha ospitato nel mese di giugno il secondo appuntamento della Scuola di Pace "L'ambiente e l'universo francescano" che ha puntato l'attenzione sul rapporto tra formazione umana e ambiente.

I tre "sguardi" proposti dalle stimolanti riflessioni di P. Josè Antonio Merino (Pontificia Università Antonianum), del Prof. Pierluigi Malavasi (Direttore dell'Alta Scuola per l'Ambiente – Università Cattolica di Brescia) e della Dott.ssa Loretta Guerrini (Università degli Studi di Bologna) hanno messo in evidenza l'importanza e la profondità della tematica proposta. A partire dal contributo del Prof. Merino su "S. Bonaventura: il creato come dimora" che ha prospettato la visione dell'universo come immagine della Trinità, per cui il creato è grazia, orma, vestigia ed ogni essere è parola e memoria del creatore, siamo stati posti immediatamente di fronte al problema di ritrovare la capacità di ascoltare, di vedere, di contemplare, e dunque davanti alla necessità di una pedagogia del cuore e dello sguardo per poter ricomprendere il nostro posto nel mondo.

Disattendere la formazione, il processo di conversione che il coniugare l'ecologia umana e l'ecologia ambientale esige, significa impoverire la propria identità personale e porsi su una strada di alienazione e di infelicità, disattendendo l'originario disegno di Dio sull'umanità e la creazione tutta.

Il Prof. Malavasi, portando il punto di vista pedagogico, ci ha accompagnati a comprendere i rap-

porti tra "Sviluppo umano, educazione all'ambiente e fraternità", ponendo la sua relazione nell'orizzonte caloroso della fraternità e dell'educazione come offerta di sé all'altro, nel contesto di un pianeta che soffre sotto i colpi della nostra superficialità dove lo sviluppo è ben poco attento alla persona, alla sua dignità, ai suoi diritti. Ne deriva la necessità di mettere a frutto il sentire etico come assunzione di responsabilità volta a perseguire uno sviluppo equilibrato e durevole (sostenibile) per un rinnovato patto tra l'uomo e l'ambiente. Dopo aver condiviso alcune prospettive dell'Alta Scuola dell'Ambiente in merito al coniugare i diversi saperi in funzione del ripensare lo sviluppo, il relatore, sottolineando l'importanza di mantenere unite l'attenzione all'ecologia e all'economia perché entrambe rimandano alla



cura della casa comune, ci ha rivolto un accorato appello in quanto francescani a mettere a frutto la possibilità di trasformazione insita nell'assunzione di uno stile di vita sobrio e essenziale. La conversione riguardo all'ambiente è via di responsabilità dove

imparare nella quotidianità a rendere concreta la fraternità e a farci fratelli anche delle future generazioni, a mobilitarci per una città di costruzione del bene comune, proprio a partire dal fondamento spirituale. La Dott.ssa Guerrini affrontando il tema “Interrogativi sulla percezione dell’ambiente a partire dalla sua rappresentazione” attraverso un suggestivo excursus filmico e artistico, ci ha fatto riflettere su come una formazione all’ambiente non possa prescindere dalle immagini originarie collegate con gli archetipi. L’esempio lo abbiamo in S. Francesco nel Canticò delle Creature e oggi basti pensare alle immagini simboliche del film “Home”. Il rapporto educazione e immagine è fondamentale perché occorre creare una forma di educazione che vada a toccare non solo la informazione ma l’habitus profondo, vale a dire il sentire della persona. E’ l’interiorità infatti che è chiamata a rinnovarsi: il nostro ambiente è il nostro specchio, riflette noi e quello che siamo. La consapevolezza dell’ambiente può scaturire solo da una soggettività che partecipa e che ha cura di crescere nel rapporto col sacro e nell’armonia tra materia e spirito.

Nell’ultima relazione “L’etica come tutela del creato” P. Merino, dopo aver fatto chiarezza tra le visioni ecologiche (ecocentrismo, dove la natura è al centro; biocentrismo dove il punto di partenza è la vita (bios); antropocentrismo, dove l’uomo è al centro e viene rispettato il posto speciale a lui assegnato di amministratore del creato), ha prospettato il passaggio dall’etica intesa come dovere all’etica come condotta, comportamento, nel contrappunto di quella “simpatia cosmica” che S. Francesco ha testimoniato; una simpatia cosmica intesa in senso teologicamente pieno con tutto ciò che comporta di fraternità-sororità con le creature e di avvio di un percorso di convivialità proprio come fatto di compimento della nostra umanità.

Senza passare dal “carattere mercantile”, proprio della civiltà di oggi, al “carattere amoroso”, non sarà possibile dare luogo alla responsabilità

ambientale a cui siamo chiamati non solo dal “qui e ora” ma dal “qui e dopo”: il creato va custodito come casa di tutti gli uomini presenti e futuri. Nella crisi di valori attuale l’etica ambientale ha bisogno più che mai della dimensione religiosa che ci collega alle origini e ci alimenta di quelle origini. E il pensiero francescano può offrire un supplemento d’anima perché l’uomo non sia nell’ottica del dominio e della misurazione del creato ma nella contemplazione e nella celebrazione.

L’intensità e la forza delle argomentazioni proposte, assieme ai molteplici interventi dei partecipanti, ha ancora una volta portato in presenza la stringente attualità del tema ma soprattutto ha evidenziato la fecondità del ripensare l’ambiente a partire dalle fonti. Si è dischiuso sempre più davanti ai nostri occhi la ricchezza del pensiero francescano, l’urgenza di farlo più nostro, di meditarlo, di assumerlo via via per poterne trarre percorsi di speranza per il presente e per il futuro. Abbiamo sentito nel contempo ancora più vivo e vero l’alto monito del Santo Padre proprio di queste giornate “L’ecologia umana è una necessità imperativa”. Ed il percorso della Sessione ha reso pienamente ragione del fatto che “Il futuro del pianeta è quello dell’umanità e della qualità del nostro vivere insieme e tutto questo si costruisce nella coscienza della persona o non si costruisce affatto” (Dall’Introduzione a “Pedagogia Verde” P. Malavasi, Ed. La Scuola Brescia).

Ancora una volta abbiamo assaporato la valenza della “Scuola di Pace” quale autentico laboratorio fraterno per mobilitarci a rispondere dello statuto creaturale oggi, mantenendo viva nel discernimento l’interpellanza al cambiamento e la ricerca di modi e vie per una operatività frutto di fedeltà rinnovata.

A cura di Argia Passoni

Approfondimenti sulla interessante e ricca tematica trattata saranno disponibili nel prossimo “Il Canticò”.

ESTATE 2010

MEETING DELLA FRATERNITÀ

“Battesimo e dignità umana”

Foligno, 23 -28 agosto 2011

L’incontro, promosso dalla Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale “Frate Jacopa”, intende offrire in un clima di fraternità la possibilità di una formazione alle radici della nostra fede. Attraverso momenti di riflessione, di dialogo e di pellegrinaggio, con l’accompagnamento di esperti, avremo la gioia di riscoprire insieme il senso del rinnovo delle promesse battesimali alla luce della spiritualità francescana. Il Meeting si svolge a Foligno presso Villa La Quiete, che permette un’accoglienza adeguata anche alle famiglie, con ampi spazi verdi per l’intrattenimento dei bambini che saranno seguiti come sempre da un’apposita equipe. A conclusione è prevista un’assemblea fraterna di progettazione.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a: Cooperativa Sociale Frate Jacopa - tel 06631980 - 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it



I PESCIOLINI CHIEDONO: “CHE COS’È L’ACQUA”?

Due pesci giovani guizzano veloci nell’acqua del mare. Incontrano un pesce anziano che domanda loro: “Com’è l’acqua oggi?”. I giovani pesci, arrestando all’improvviso la loro corsa spensierata, si guardano negli occhi con stupore e si chiedono: “Che cos’è l’acqua?” (Da un racconto di David Foster Wallace).

Questa metafora indica il divario tra i nativi digitali che si muovono nell’ambiente mediatico con grande disinvoltura, ma non sanno nemmeno di essere immersi in tale ambiente, in questa metafora rappresentato dall’acqua. Il pesce grosso è l’adulto che si muove più goffamente, ma riconosce di essere in un ambiente e ne cerca il senso. Oggi occorre recuperare la consapevolezza che **i media non sono strumenti, da usare bene o male, ma sono un ambiente**, come diceva McLuhan già negli anni ’60. Lo strumento non ci cambia quando lo usiamo, invece l’ambiente influenza la nostra forma mentis, accentuando alcune nostre capacità, ma limitandone altre. Questo è vero soprattutto per i nuovi media perché non c’è più uno strumento per una sola funzione, ma ci sono piattaforme che supportano funzioni diverse. L’ambiente mediatico è sempre più saturo di stimoli ipemediali. Pensiamo ai luoghi affollati,

come le stazioni, dove si è bersagliati da video pubblicitari. Pensiamo ai viaggi in treno che sono un’occasione per estraniarsi dal paesaggio esterno e tuffarsi in connessioni tecnologiche audio-visive che ci isolano dal contesto che ci circonda.

Siamo sicuri che questo significhi comunicare? Comunicare non è prima di tutto ascoltare, fare silenzio dentro e intorno a noi?

Noi non possiamo essere immuni dall’ambiente in cui abitiamo, ma dobbiamo conoscerlo meglio per adattarci ad esso in modo creativo, valorizzando quanto vi è di positivo, nella consapevolezza dei rischi, delle debolezze, ma anche delle risorse e delle opportunità insite nella rete. Conoscere in modo critico e riflessivo ci mette al riparo dai rischi e ci permette di affrontare le novità con circospezione e vigilanza. Questo processo può realizzarsi con un’**alleanza intergenerazionale** in cui i giovani mettano a disposizione le loro capacità tecnologiche di *nativi digitali* e gli adulti la loro esperienza della vita e l’essere depositari di un sapere acquisito secondo modelli educativi fondati sulla trasmissione di valori consolidati e riconosciuti universalmente.

Nessuno è solo emittente o solo ricevente nella comunicazione, ma tutti sono entrambe le cose. I ruoli non sono più nettamente distinti, ma si alternano anche se non in maniera simmetrica, poiché lo scambio, la reciprocità che si verifica non è alla pari. Le differenze vanno rispettate e valorizzate come risorse. Riprendendo il racconto dei pesciolini di Wallace, non ci dovrebbe più essere chi si chiede: “Che cos’è l’ambiente in cui vivo?”, ma tutti dovremmo essere consapevoli di essere immersi in una realtà esterna che ci influenza e che, se noi stiamo a guardare senza riuscire a vedere, ci può trascinare là dove non vorremmo mai arrivare.

Lucia Baldo



SE GLI EVOLUZIONISTI ARRUOLANO ANCHE I MARZIANI

Andrea Piersanti*

Si chiama Paul, ha enormi occhi azzurri, una buffa testa a pera, è alto non più di un metro e venti, con il dito può guarire le ferite, fuma e dice innocue parolacce, è simpatico, è un alieno e viene dallo spazio profondo. È anche il protagonista del film omonimo, "Paul".

Intrattenimento leggero, strizzatine d'occhio ai grandi film di fantascienza più amati degli ultimi anni, lieto fine e soprattutto l'aspetto innocente, quasi infantile, dell'alieno protagonista, potrebbero indurre molte famiglie italiane a scambiare per un innocente passatempo da condividere con tutta la famiglia, figli piccoli compresi. Potrebbe essere un errore. In realtà questo film della Universal è l'ennesimo atto di quell'inutile battaglia dialettica che, ormai da alcuni anni, sta arroventando gli animi degli americani divisi fra creazionisti e evoluzionisti.

“È stato scelto come miccia di innesco un articolo apparso sul New York Times il 7 luglio del 2005 nel quale venivano riportate, parzialmente estratte dal loro contesto, alcune frasi del cardinale Christoph von Schönborn (appartenenti ad un documento alquanto anteriore) che si dichiarava critico nei confronti del neo-darwinismo e qualificava l'evoluzionismo affidato al mero caso, senza finalità né disegno, una pura ideologia. Sugli articoli che ne sono seguiti sui maggiori quotidiani italiani (ma anche su organi di informazione stranieri) l'impiego come fossero sinonimi di concetti quali creazione, creazionismo, intelligent design, Chiesa, Dio, da una parte, ed evoluzione, evoluzionismo, darwinismo, scienziati, scienza, dall'altra, hanno contribuito a creare una miscela di difficile digestione, persino per il lettore informato, anche a motivo di una mediazione giornalistica non sempre adeguata”, ha scritto sul suo blog il professor Giuseppe Tanzella-Nitti, ordinario di teologia fondamentale presso la Pontificia Università della Santa Croce. Dopo sei anni di dibattito che ha coin-

volto anche e soprattutto i responsabili della programmazione didattica delle scuole Usa, arriva infine questo film, "Paul", per sposare la causa degli evoluzionisti, con una tracotanza e una superficiale supponenza che suscitano più di un motivo di perplessità. Nelle vicissitudini on the road che l'alieno vive in compagnia di una coppia di giovani nerd appassionati di fumetti e fantascienza, compare una ragazza cattolica, molto bigotta. Inizialmente ha non poche difficoltà ad accettare

l'esistenza dell'extraterrestre. Reagisce istericamente e non fa una bella figura. La ragazza porta una maglietta con un disegno emblematico. C'è Gesù, con una pistola, che spara a Darwin. La battuta stampata sotto la vignetta dice: "Evolve this!". Prova a evolvere questo!

Nello scontro dialettico fra i nerd e l'alieno da una parte, evoluzionisti dichiarati, e la ragazza dall'altra, la battuta ricorrente è: "Con questi (e cioè i cattolici) non si può proprio parlare". La ragazza, come se non bastasse, è cieca da un occhio, una delle tante metafore spicciole del film. L'alieno le impone le mani e le restituisce la vista. Grazie ai prodigi della scienza, è ovvio. Nel turbolento finale del film, uno

dei ragazzi si becca anche una pallottola in pieno petto e muore ma il piccolo Paul riuscirà a resuscitarlo. La conclusione della storiella è ovvia. La ragazza, finalmente liberata dall'opprimente peso della Fede, potrà ritrovare il gusto di vivere e di fare sesso con chiunque le capiti a tiro. I ragazzi avranno il successo e i soldi che cercano. "Non vi è opposizione fra la comprensione di fede della creazione e la prova delle scienze empiriche", ha detto Benedetto XVI in più occasioni. Andrebbe ricordato agli sceneggiatori Usa in cerca di idee per combattere battaglie ideologiche che non hanno senso.

* *Giornalista, Docente di Metodologia e Critica dello spettacolo, Università "Sapienza", Roma*



CATTOLICI A CONFRONTO

*Dall'incontro con parlamentari cattolici di diversi schieramenti politici
Camera dei deputati, 30 maggio 2011*

Mariano Crociata, Segretario generale della CEI

A nessuno verrà in mente di mettere in discussione l'opportunità di un confronto tra cattolici... Nondimeno è difficile cancellare del tutto una sensazione di disagio prodotta dal termine 'confronto' riferito ai 'cattolici'. Il disagio si spiega con l'idea di unità che... fa corpo con l'identità cattolica. In realtà i cattolici – e non solo quelli impegnati in politica – si collocano in tanti campi su “fronti”

diversi, perciò hanno bisogno di ritrovare sempre di nuovo le fila di un legame che precede ogni differenziazione.

Quella punta di disagio può diventare, perciò, un prezioso indicatore, se riconduce alla unità fondamentale e attinge da essa il metodo per rinsaldare il legame costitutivo che sussiste tra credenti...

Il primo e fondamentale modo di procedere discende dalla natura della fede e dalla sua esperienza. Il credente, rinato al fonte battesimale dentro la comunione ecclesiale, vive tutta la sua esistenza nella relazione fondante con Dio Trinità. Da questa relazione egli dipende e alla sua pienezza tende, alimentandosi alla sorgente viva della comunità ecclesiale, della Parola e dei sacramenti.

Già su questo punto possiamo rilevare un deficit di comprensione e di giudizio sulla realtà... Il nostro sguardo, infatti, cade più facilmente sugli aspetti divisivi e sulle differenze, quando invece questi vengono comunque dopo. Il primato è della comunione in cui siamo costituiti per grazia mediante la fede e i sacramenti...

Sul piano personale, la relazione fondante del credente con il Signore, che si è rivelato e donato in Cristo, conferisce ad ogni sua scelta, in modo particolare a quelle di orientamento per l'esistenza, una dimensione vocazionale... Non ci sono aspetti dell'esistenza e della storia esterni alla relazione con Dio...

La comunione di grazia accolta e partecipata nella vita della Chiesa è fondante in ordine allo svolgimento della propria attuazione vocazionale... La fede si manifesta così per ciò che è: luce e forza per ogni scelta e per la vita intera ...



Il compito decisivo e assolutamente prioritario di ogni credente, allora, è coltivare la propria fede e curare la sua espressione e coerenza in tutti gli ambiti dell'esistenza... Perciò è un errore interpretare la tensione vitale tra fede e scelte con le categorie di privato e pubblico, come se la fede non incidesse su tutti i tipi di scelta o lo facesse solo su alcuni di essi...

Dal dono della fede e

dalla sua esperienza personale ed ecclesiale scaturisce anche una comprensione nuova della realtà... La peculiarità della dottrina sociale della Chiesa corrisponde al carattere contingente di molteplici aspetti della realtà sociale, nella quale pure sono implicati aspetti intangibili della persona umana e della sua vita, la cui integrità rischia di essere irreversibilmente compromessa quando si tenda a manipolare la vita nel suo sorgere e nel suo declinare, a disconoscere e alterare la figura naturale di famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, a comprimere la libertà religiosa e la libertà di educazione; e rischia di essere gravemente ostacolata quando non vengano garantite le esigenze fondamentali per una vita dignitosa mediante il lavoro, la casa, la tutela della salute... Ci sono attenzioni, in questo orizzonte, che in questo contesto possono essere soltanto evocate, ma il cui rilievo è non trascurabile. Mi riferisco al tema indicato dall'enciclica *Caritas in veritate* circa la necessità di integrare la società e la cultura dei diritti con quella dei doveri; e poi ancora al tema del rapporto, e della necessaria autonomia, della politica rispetto all'economia, alla finanza, alla tecnica.

Questo plesso di valori e di beni, che si ordinano secondo una interna gerarchia e si condensano nel concetto di bene comune, rappresenta una piattaforma suscettibile di essere condivisa da tutti sulla base della ragione e del retto giudizio; ancor di più essa deve costituire la base di un comune sentire e agire da parte dei credenti, in particolare dei cattolici impegnati in politica e nelle pubbliche istituzioni. La dottrina sociale della Chiesa costituisce una forma di mediazione culturale condivisa che

accomuna in un unico fondamentale sentire e pensare quanti rivestono responsabilità pubbliche in qualsiasi sede le esercitino...

Ciò non toglie lo spazio per una differenziazione delle sensibilità e per una ponderata considerazione del carattere contingente delle situazioni e delle conoscenze nello spazio della vita sociale e politica. Ma dovrebbe trattarsi di differenziazioni che fanno spazio ad un pluralismo legittimo all'interno di un quadro che ci è consegnato da una comunità ecclesiale di cui siamo parte...

Di un diverso ordine e su un altro piano si colloca la scelta che porta un cattolico a impegnarsi in politica nell'uno o nell'altro schieramento. Su questo vanno tenuti fermi alcuni punti chiave.

Il primo riguarda il carattere contingente della scelta politica di schieramento. Contingente vuol dire che nessuna scelta politica può tradurre compiutamente la visione cristiana e farlo in una forma sociale definita perfettamente corrispondente ad essa...

Qui si inserisce l'istanza imprescindibile del dialogo ...L'opinione pubblica, ma anche l'ambito sociale intellettuale in senso lato umanistico, tecnico, scientifico, comunicativo e artistico, sono il luogo di un confronto in cui non soltanto si guadagna consenso, ma si costruiscono correnti di opinione e si fanno fermentare temi e progetti di vita sociale.



Ma c'è anche un livello più interno là dove il politico cattolico si confronta all'interno della comunità ecclesiale, non ultimo con lo stesso magistero, alla ricerca di una visione e di criteri che meglio esprimano la comprensione del bene comune e i criteri della sua attuazione politica e istituzionale...

Qui la sfida più grande è... far agire la logica del confronto costruttivo...

Il Papa, affidando «tutto il popolo italiano» alla protezione di Maria, *Mater unitatis*, chiedeva che il Signore «aiuti le forze politiche a vivere anche l'anniversario dell'Unità come occasione per rinsaldare il vincolo nazionale e superare ogni pregiudiziale contrapposizione: le diverse e legittime sensibilità, esperienze e prospettive possano ricomporsi in un quadro più ampio per cercare insieme ciò che veramente giova al bene del Paese». □

IL SITO DI FRATE JACOPA SI RINNOVA



Società Cooperativa Sociale

FRATE JACOPA

Home	Chi siamo	Statuto	Contatti	Link	La rivista il cantico
------	-----------	---------	----------	------	-----------------------



Incontri



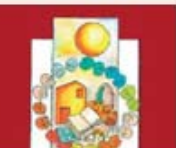
Scuola di Pace



Accoglienza



Sostegno a distanza



Solidarietà



Campagne e appelli

www.coopfratejacopa.it

NEW MEDIA: ATTENTI AI RISCHI!



NEW MEDIA: IL CERVELLO È A RISCHIO

Il nostro cervello è buono ma un utilizzo eccessivo delle nuove tecnologie può impedirne un corretto sviluppo. Questa la sintesi dell'intervento di Adriana Gini, neuroscienziata del Gruppo di neurobioetica dell'Ateneo Pontificio "Regina Apostolorum" al Forum "Youth Communication in social media age" organizzato il 14 aprile dallo stesso ateneo e dall'Università europea di Roma. "Il cervello si modifica con le nostre esperienze - ha spiegato la scienziata - dobbiamo quindi chiederci quanto le nuove tecnologie risultino dannose per un normale sviluppo cerebrale". La neuroscienziata ha spiegato che, anche se finora sono ancora pochi gli studi sul tema, sono stati evidenziati alcuni pericoli: "La dipendenza, la ristrutturazione delle *networks* cerebrali o *rewiring*, la superficialità del ragionamento legato alle modalità di comunicazione che favoriscono la brevità e l'immediatezza, una ridotta capacità a ritenere le memorie recenti". Rischi che, in attesa di dati più certi, possono essere scongiurati alternando l'uso delle tecnologie con lo sport, la lettura e le relazioni sociali, nonché "la pratica del silenzio, la meditazione e la preghiera che favoriscono le aree cerebrali che ci rendono più pazienti e altruistici".

COMPUTER E TELEFONINI: PRIMA DEL SONNO NON FANNO BENE

Non si naviga prima di andare a letto, non si gira tra Twitter e Facebook a tarda ora, non si scrivono messaggi da sotto le coperte, non si gioca con la

Playstation dopo cena. Altrimenti si dorme male. Lasciate alle nonne il tempo di aggiornarsi e questi entreranno nella lista dei buoni consigli che daranno ai nipotini. Servirà qualche tempo prima che nella saggezza popolare si affermi un concetto nuovo: la tecnologia è capace di migliorare le nostre giornate ma anche di peggiorare le nostre notti. Lo dice la National Sleep Foundation, un'associazione non profit basata a Washington che dal 1990 lavora per migliorare il sonno degli americani.

Un sondaggio sul sonno condotto per l'associazione rivela che oggi negli Stati Uniti non si dorme bene. Quattro americani su dieci dicono che non riescono quasi mai a passare delle notti decenti, sei su dieci si lamentano perché al risveglio non si sentono mai davvero riposati. Incrociando i dati gli esperti del sonno hanno scoperto che quelli che dormono male



spesso sono anche quelli che prima di ritirarsi si dedicano alle loro passioni tecnologiche: Internet, videogiochi, telefonini.

C'è una spiegazione scientifica per le cattive notti della tecnologia. «L'esposizione alla luce artificiale nelle ore tra il tramonto e il momento in cui andiamo a letto sopprime il rilascio di melatonina, un ormone che concilia il sonno» spiega Charles Czeisler, della scuola di medicina di Harvard. Questo però vale anche per la vecchia televisione, che notoriamente non scarreggia affloscianti pisolini. La differenza, chiarisce Michael Gradisar, dell'australiana Flinders University, è che la televisione, come gli stereo per sentire la musica, è una tecnologia che lascia all'utente un ruolo «passivo», mentre i videogiochi, la Rete o i telefonini chiedono un considerevole sforzo «attivo» al cervello di chi li utilizza, colpendolo con stimoli aggressivi, ben diversi da quelli rilassanti che potrebbero arrivare, per esempio, da un libro. Meglio lasciar fuori certi gadget modernissimi dalla camera da letto, allora. Se proprio non si resiste, si conceda l'ingresso solo all'*ebook* (senza schermo retroilluminato). □



INAUGURATA A ROMA LA SEDE DI METER PER I SERVIZI ALL'INFANZIA



Il 19 giugno è stata inaugurata la sede romana dell'Associazione Meter, fondata da don Fortunato Di Noto, per i servizi legati all'infanzia, alle famiglie, agli educatori, alle comunità ecclesiali, religiose e non.

La nuova struttura, frutto di un'intensa congiunta con la Casa Tra Noi, nasce grazie all'incoraggia-

mento "a proseguire l'opera di prevenzione e di sensibilizzazione delle coscienze al fianco delle varie agenzie educative" che Benedetto XVI ha rivolto il 25 aprile scorso ai responsabili di Meter in occasione della *XV Giornata bambini vittime della violenza, dello sfruttamento e dell'indifferenza*.

La sede romana di Meter si trova in via Niccolò Machiavelli ed offrirà un centro di ascolto che accoglie e accompagna le vittime di abuso attraverso un percorso terapeutico, giuridico, sociale e pastorale. Sarà possibile contattare Meter al numero verde 800 455 270 ed al 345 0258039.

SOSTEGNO A DISTANZA

CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia chiedono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie, endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" intende accogliere questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la coo-

perativa, saranno inviate, come nostro contributo, alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H0335901600100000011125, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia". Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.



INCONTRO A TORINO

Domenica 29 maggio si è tenuto un incontro di formazione regionale a Torino coordinato da Maria Cinato. Relatore guida della giornata P. Lorenzo Di Giuseppe che ha presentato il tema del battesimo, scelto come fonte di riflessione per il prossimo anno, dai referenti della Fraternità Frate Jacopa riuniti a Roma ad inizio del 2011, tema che il Santo Padre ha posto centralmente nel suo messaggio per il tempo quaresimale.

Se credevamo di ben conoscere il significato del sacramento che ci ha introdotti alla vita cristiana nella Chiesa, col procedere del discorso di P. Lorenzo abbiamo capito che potevamo fare un salto di qualità: dalla "tradizione" alla consapevolezza. Egli ha operato in noi quello "squarcio" trasfigurante che ci ha permesso di vedere la realtà vera del Battesimo, che noi già abbiamo dentro: già siamo figli del Padre, fratelli di Cristo, casa dello Spirito Santo. Abbiamo la vita di Dio in noi, partecipiamo della Resurrezione del nostro fratello Gesù Cristo, liberati dal peccato intraprendiamo una vita nuova, come scrive S. Paolo "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me".

Impareremo a percorrere, con l'aiuto e le riflessioni sul testo, giorno per giorno la nostra strada, insieme con gli altri fratelli, per riflettere sulla nostra dignità di battezzati, chiamati ad essere mediatori tra l'umanità e Dio, a servizio del bene, liberi nel dominio su noi stessi, annunciatori e testimoni "prossimi" all'umanità e alle opere della Creazione.

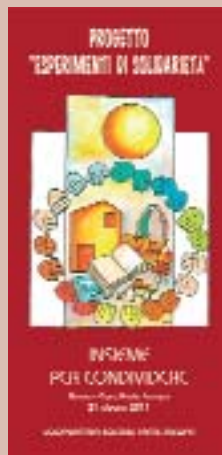
Abbiamo chiesto di essere aiutati a procedere sulla via tracciata da Gesù Cristo, la via dell'umiltà, della povertà volontaria, dell'abbassamento, percorsa da Francesco per l'intera sua vita.

P. Lorenzo ha messo in relazione la formula del Rito del Battesimo con la via francescana: Dio onnipotente ti ha fatto rinascere unendoti al suo popolo, Egli stesso ti consacra col crisma di salvezza perchè, inserito in Cristo Sacerdote Re e Profeta, tu sia membro del suo corpo. Basta ricordare a questo proposito il cap. 6 della Regola: "Sepolti e resuscitati con Cristo nel Battesimo che li rende membri vivi della Chiesa,

... si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e con la parola".

A cura di Maria Rosa Caire

INSIEME PER CONDIVIDERE



Martedì 21 giugno si è tenuto presso Casa Frate Jacopa l'incontro "Insieme per condividere", occasione di riflessione sul Progetto "Esperimenti di solidarietà" finalizzato ad un processo di formazione lavoro per ragazzi diversamente abili, progetto portato avanti dalla Cooperativa Sociale Frate Jacopa in collaborazione con l'Associazione Solidabile e con il sostegno istituzionale dell'Assessorato ai Servizi Sociali del Municipio 18 – Roma Aurelio.

La condivisione semplice e profonda che è stata al centro dell'incontro,

facendo risuonare le voci stesse dei ragazzi e delle famiglie, assieme al contributo dei propugnatori del Progetto e delle autorità dell'Assessorato Sociale del Municipio 18, ha messo in evidenza come il riflettere su questa esperienza sia stato il celebrare un evento di fraternità che l'incontro tra varie realtà profondamente motivate, ha favorito.

Il bene che ne è venuto ha toccato certamente i ragazzi destinatari del Progetto ma accanto a loro anche tutti i soggetti coinvolti come hanno rilevato la testimonianza dell'Unione Nazionale Cooperative Italiane (Unci), dell'Associazione Solidabile e della Cooperativa Frate Jacopa, che, nella collaborazione con i Servizi Sociali del Municipio 18, stanno favorendo in una sinergia operativa autentici percorsi di autonomia e di crescita.

Delle note salienti del Convegno, che si è concluso nella più viva familiarità con tutti gli intervenuti, darà ampia sintesi il prossimo numero del Cantico.

<http://ilcantico.fratejacopa.net>

Sito dedicato a "Il Cantico" con molti servizi e possibilità di confronto